# RESOCONTO STENOGRAFICO

563.

# SEDUTA DI VENERDÌ 1º OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

# DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

#### **INDICE**

PAG.	PAG.
Missioni	Proposta di legge costituzionale: (Annunzio)
Disegni di legge:	(
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	Interrogazioni, interpellanza e mo- zione:
(Trasmissione dal Senato) 52288	(Annunzio)
Disegni di legge di conversione:  (Annunzio della loro assegnazione a  Commissioni in sede referente, ai  sensi dell'articolo 96-bis del regola-	Interpellanze e interrogazioni sulla situazione della pesca nel canale di Sicilia (Svolgimento): PRESIDENTE . 52290, 52298, 52299, 52302,
mento)	52304, 52305, 52306, 52308, 52311, 52312, 52314, 52317, 52319, 52321, 52324, 52325,
Proposte di legge:	52326 Baghino Francesco Giulio (MSI-DN) . 52325
(Annunzio)	Bassi Aldo (DC)
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	CATALANO MARIO (PDUP) 52311 COSTA RAFFAELE, Sottosegretario di
(Trasferimento dalla sede referente	Stato per gli affari esteri 52309
alla sede legislativa) 52289	Cusumano Vito $(PSI)$ 52305

PAG. (	PAG.
Gunnella Aristide (PRI) 52312 Lo Porto Guido (MSI-DN) 52308, 52321	Relazione ex articolo 143, primo comma, del regolamento:
MICELI VITO (MSI-DN) 52306	(Approvazione in Commissione) 52289
Pernice Giuseppe ( <i>PCI</i> ) 52295, 52298 Pumilia Calogero ( <i>DC</i> ) 52317	Relazione previsionale e programma-
Rubino Raffaello (DC) 52325 Spataro Agostino (PCI)	tica per il 1983: (Trasmissione)
TESSARI ALESSANDRO (PR) 52304, 52319 Vizzini Carlo (PSDI) 52326	Sul processo verbale:
	Presidente
Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione) 52289	Ordine del giorno della prossima seduta

# La seduta comincia alle 9.

AGOSTINO SPATARO, Segretario f.f., legge il processo verbale della seduta di ieri

# Sul processo verbale.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Ieri stavo raccontando l'episodio all'origine della richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti, episodio che risale a tre anni fa e tentavo di far notare come esso abbia avuto luogo nell'ambito dello svolgimento della mia attività politica, perché non uso trascorrere il mio tempo libero litigando con vicequestori di pubblica sicurezza! Era in corso una manifestazione pubblica, e quindi l'episodio in questione non riguardava la mia vita privata come invece il relatore e collega Rizzo ha fatto intendere, proponendo la concessione dell'autorizzazione a procedere. Ecco: eletto con i voti comunisti, il collega Rizzo forse non conosce la storia del partito comunista in altri tempi, quando i comunisti avrebbero deprecato l'inaudita violenza della polizia contro un deputato e, in tempi di compromesso stri-

sciante, avrebbero parlato di inusitato ed incomprensibile comportamento della polizia. Ma trattandosi di un radicale, ovviamente, non solo la polizia ha fatto bene ad insolentirlo, ma anche ha fatto bene ad arrestarlo: in quel contesto, io fui arrestato, con le braccia torte dietro la schiena e due fucili puntati; come un criminale, come un delinquente, sono stato caricato su un cellulare. Ma non importa. Si accerterà in sede di processo ordinario: è quello che vogliamo, noi radicali, che abbiamo sempre rifiutato l'usbergo dell'immunità parlamentare. Diciamo che un deputato è come un cittadino qualunque: se commette un reato, è giusto che vada davanti al magistrato perché questo possa accertarne l'innocenza o la colpevolezza. Non intendevo sfuggire quindi al giudizio della magistratura; ritenevo di difendere l'onore del Parlamento, non quello linguistico, non la facciata, il belletto che sembra stare a qualcuno più a cuore della sostanza dei fatti, quando ho ricordato che la magistratura ha chiesto a questa Camera l'autorizzazione a perseguire ben altri reati, senza ottenerla da maggioranze volta a volta tese a proteggere uomini, gruppi ed interessi che avevano a che fare con fatti che, questi sì, nulla avevano a spartire con l'attività politica!

Ritenevo che il mio fosse un contributo alla tutela dell'onorabilità del Parlamento, ieri, ma la Presidenza della Camera ha dato un'altra interpretazione di

questo fatto ed è rimasta bloccata, stupita di fronte al fatto puramente lessicale.

Voglio ringraziare, in conclusione. i colleghi Biondi, Pazzaglia, Rodotà, Mellini e Roccella, intervenuti in quella occasione pronunciando parole di cui li voglio ringraziare, per quanto mi riguarda personalmente: ritengo che abbiano recato un contributo di chiarificazione ad un momento della vita della nostra Camera che certo ha assistito a ben altre situazioni ed occasioni. Credo che nessuno di noi possa sottovalutare la delicatezza del rapporto che si instaura, quando si sospende il diritto costituzionale di un deputato ad esercitare il suo mandato e ad essere presente alla votazione, perché un deputato non dovrebbe essere impedito fisicamente, come è avvenuto ieri per il sottoscritto, ed in un recente passato per altri deputati sempre — guarda caso del gruppo radicale e come putroppo. tanti anni fa, signor Presidente, avveniva per i deputati d'opposizione, da parte delle bande fasciste. Parlo dell'impedimento fisico: allora c'era più burbanza, tracotanza; adesso, vi è più apparente compostezza lessicale, ma la sostanza è che all'opposizione alcune volte è stato impedito l'esercizio del proprio mandato.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ieri eravamo tutti presenti in aula e il provvedimento adottato nei suoi confronti dal Presidente di turno è stato provocato dalle espressioni verbali che lei ha usato, e non per comprimere il suo diritto di esporre i fatti come sono avvenuti e di avanzare determinate richieste nella sua autonomia e nella sua responsabile azione politica, come stava facendo in quel momento. Lei sa che vi è un regolamento della Camera da applicare, e alcune sue norme sanzionano l'uso di un linguaggio non consono alla solennità dell'aula; a lei ciò può sembrare superfluo, ma si tratta anche di rispetto delle posizioni altrui. La ragione del contendere con lei è stata unicamente su questo punto: lei ritiene che le espressioni verbali siano di poco conto, ma nessuno ha

contestato le valutazioni che lei dava nella sua responsabilità politica. Il problema è quindi molto più modesto: non è quello di far tacere delle opposizioni, bensì di esigere, se è possibile, l'uso di un linguaggio diverso.

(Il processo verbale è approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Agnelli e Del Pennino sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella IX Commissione permanente:

S. 2005 — «Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi» (3654).

Sarà stampato e distribuito.

# Annunzio di una proposta di legge Costituzionale.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

MELLINI ed altri: «Abrogazione delle disposizioni transitorie e finali XII e XIII della Costituzione» (3651).

Sarà stampata e distribuita.

# Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per il ripristino della festività della Epifania» (3652);

TAGLIABUE ed altri: «Norme concernenti l'informazione sanitaria per la prevenzione degli incidenti stradali. Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (3653).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato di disegni di legge di conversione e annunzio della loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso, alla Presidenza, in data 30 settembre 1982 i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

- S. 2033 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa» (3655).
- S. 2039 «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano» (3656).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla II Commissione permanente (Interni), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione e alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, con il parere della I, della III e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. I suddetti pa-

reri dovranno essere espressi entro martedì 5 ottobre 1982.

Approvazione in Commissione di una relazione ex articolo 143, primo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 22 luglio 1982, la XII Commissione permanente (Industria) ha approvato, ai sensi del primo comma dell'articolo 143 del regolamento, la seguente relazione con il titolo:

«Relazione sulla politica industriale: i problemi dell'innovazione nell'evoluzione del sistema industriale e in rapporto alla legislazione vigente».

Detta relazione è stata già stampata (doc. XXXIV, n. 2).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del consiglio di amministrazione dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

FERRARI MARTE ed altri: «Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL» (287); URSO GIACINTO e LAFORGIA: «Regolarizza-

zione di posizioni assicurative presso l'INAIL (543) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione della pesca nel canale di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i mihistri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere — premesso che si prolunga senza avere soluzione la grave crisi che ha portato in acque internazionali del canale di Sicilia al sequestro di numerosi pescherecci italiani da parte di motovedette tunisine e libiche, e che tuttora paralizza l'attività della pesca in quella zona, con notevole danno sia dell'occupazione e delle attività produttive di Mazara del Vallo (Trapani), sia della nostra bilancia commerciale; che l'impasse della situazione investe non solo il problema del rilascio dei natanti, ma anche la definizione di accordi con le autorità tunisine che diano certezza all'attività della pesca —

quali passi abbia intrapreso a tutto oggi il Governo per risolvere tale negativa situazione:

quali siano, tenuto conto della posizione del Governo tunisino, le prospettive attuali di soluzione, tenendo conto della necessità:

- 1) di avviare una nuova politica della pesca;
- 2) di realizzare una politica di cooperazione nell'area mediterranea, attraverso accordi-quadro con i paesi rivieraschi:
- 3) di garantire al più presto il rilascio dei natanti sequestrati con una soluzione pacifica e definitoria;

nisine nell'ambito di un quadro di reciproche garanzie, sicurezza e convenienza produttiva e commerciale».

(2-02055)

«CATALANO, MILANI, MAGRI, CA-FIERO, CRUCIANELLI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, per conoscere:

i provvedimenti immediati da assumere di fronte al' grave stato di disagio della marineria siciliana, e di Mazara del Vallo in particolare, che ha ripercussioni economiche non indifferenti sulla economia sia locale sia nazionale:

la strategia generale del Governo verso la pesca, soprattutto nei rapporti rivieraschi del Mediterraneo, e particolarmente con la Tunisia, non solo per garantire la sicurezza della flotta e delle persone ma anche per determinare le condizioni nelle quali è possibile lo sviluppo di questo importante settore, in cui l'Italia è deficitaria, che ha il suo punto di forza nella pesca mediterranea, senza la quale il nostro deficit alimentare si aggraverebbe di almeno 400 miliardi.

L'interpellante chiede se il Governo intenda adoperarsi affinché, nel momento attuale e in quello transitorio prevedibile per la prima fase di applicazione dell'accordo per le società miste, la marina militare riaffermi con la sua presenza il diritto dell'Italia nel mare, garantendo il lavoro dei pescatori italiani con un pattugliamento eccezionale».

(2-02056)

«GUNNELLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, per conoscere – premesso:

che da circa 10 giorni è ferma nel 4) di costituire società miste italo-tu- porto di Mazara del Vallo la flotta pe-

schereccia di quella città, che protesta per la mancata definizione da parte del Governo di accordi di pesca con la Tunisia e per la situazione di insicurezza e di pericolo che tale situazione comporta per i pescatori con un conseguente danno di circa un miliardo al giorno per l'economia nazionale:

che dalla scadenza dell'accordo di pesca con la vicina repubblica nord-africana (giugno 1979) ad oggi ben 65 motopescherecci sono stati sequestrati dalle vedette tunisine ed altri due confiscati dalle autorità libiche e che attualmente ben 19 motopescherecci sono fermi nei porti tunisini condannati al pagamento di ammende per centinaia di milioni;

che a detta degli armatori e dei capitani siciliani, tali sequestri vengono spesso operati in acque internazionali talvolta con l'uso delle armi senza che vi sia un intervento delle autorità militari italiane per controllare l'esatta posizione del punto-nave e che al fine di dimostrare la loro completa buona fede gli armatori e i capitani hanno più volte dichiarato in documenti pubblici di essere disponibili ad accettare sanzioni rigorose da parte dello Stato italiano qualora sorpresi a pescare in acque straniere;

che la commissione mista italo-tunisina incaricata di elaborare lo statuto per società miste di pesca ha concluso i propri lavori, senza che le società miste, che il Governo ha definito più volte l'unica via per risolvere il problema della pesca nel canale di Sicilia, venissero effettivamente costituite —:

- 1) quali passi il Governo ha compiuto, attraverso la CEE, o direttamente, per assicurare la stipula di intese di pesca con la Tunisia e con altri paesi del nord Africa, nell'ambito di accordi economici globali con tali paesi al fine di realizzare un'effettiva politica di cooperazione dell'area mediterranea;
- 2) qual è il giudizio del Governo italiano su ciascuno dei sequestri operati nel canale di Sicilia, e quali passi il Governo

ha compiuto e intende compiere per l'immediato rilascio dei motopescherecci fermati in acque internazionali e per la tutela della sicurezza dei pescatori durante il loro lavoro in acque internazionali;

- 3) qual è, allo stato attuale, l'esatta delimitazione delle acque territoriali tunisine, e se vi sono zone delle acque internazionali che sono state unilateralmente dichiarate «interdette» alla pesca;
- 4) quali motivi attualmente ostano alla firma degli accordi per le società miste italo-tunisine e qual è il giudizio del Governo sulla trattativa e sulle reciproche garanzie che devono essere assicurate;
- 5) quali iniziative urgenti intendono adottare per assicurare uno sbocco positivo ad una situazione diventata insostenibile, attraverso idonee garanzie agli operatori ed ai pescatori per il prosieguo della loro attività nel contesto di un miglioramento complessivo delle relazioni internazionali con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo».

(2-02060)

«Pernice, Alinovi, Spataro, Bacchi, Bottari, Bocchi, Rindone, Giudice, Casalino»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali adeguate iniziative intende assumere e quali concrete prospettive offrire ai pescatori ed all'armamento della pesca mediterranea, che da decenni esplicano la loro attività produttiva nelle acque del canale di Sicilia, contribuendo a contenere il disavanzo della nostra bilancia alimentare e creando una insostituibile fonte di occupazione e di reddito per alcune migliaia di lavoratori, direttamente e indirettamente impegnati nel settore.

Il recente fermo della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, che è la più importante d'Italia e la più esposta alle iniziative dei paesi rivieraschi, provocato da una situazione che da troppo tempo è andata aggravandosi sino a divenire ormai insostenibile ed esplosiva, postula

la esigenza improrogabile di una precisa risposta da parte del Governo».

(2-02061)

«Bianco Gerardo, Bassi, Alessi, Giglia, La Loggia, Pumilia, Rubino, Ruffini, Russo Ferdinando, Sinesio»:

«I sottoscritti chedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

alla luce della grave situazione che si è creata a seguito del sequestro da parte delle autorità tunisine di alcuni pescherecci italiani e della conseguente decisione della flotta di Mazara del Vallo di non uscire più per la pesca fino a quando non saranno garantite da parte del Governo italiano le misure minime per l'agibilità delle acque internazionali;

alla luce delle disastrose conseguenze sul piano economico che tale blocco comporta se si ricorda che Mazara del Vallo copre per oltre un quarto l'intero deficit nazionale sul pescato, che assomma a due miliardi giornalieri —

quali misure intenda adottare per garantire che nell'ambito di un accordo bilaterale con lo Stato tunisino si potenzino le linee per una cooperazione nell'area mediterranea attraverso accordi-quadro con i paesi rivieraschi e si proceda alla costituzione di società miste italo-tunisine nell'ambito di un quadro di reciproche garanzie, sicurezza e convenienza produttiva e commerciale; per garantire al più presto il rilascio dei natanti sequestrati con una soluzione pacifica e definitiva».

(2-02062)

«Tessari Alessandro, Bonino, Cicciomessere, Aglietta, Rippa, Faccio, Teodori, Mellini»:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, per conoscere — premesso che a Mazara del Vallo in questi giorni si sta giocando la più difficile partita per la sopravvivenza della marineria dal dopoguerra ad oggi; che l'irrisolto annoso problema della pesca nel canale di Sicilia, con le sue implicazioni di natura internazionale per i rapporti con i paesi rivieraschi del Mediterraneo e con quelle di natura economico-sociale, comporta una grave tensione che ha trovato esplosione in uno sciopero generale — quali provvedimenti immediati ed iniziative intendano adottare:

- 1) per ottenere il rilascio dei 19 motopesca sequestrati in Tunisia e dei due motopesca in Libia, fermati illegittimamente e senza contraddittorio;
- 2) per garantire l'esercizio della pesca nelle acque internazionali consentendo sicurezza ai lavoratori del mare mediante una straordinaria vigilanza che determini la presenza dello Stato italiano;
- 3) per definire una politica per la pesca che dia una risposta al problema nella sua globalità accedendo sia alla costituzione delle società miste come strumento di collaborazione e di distensione, sia determinando nuovi pacifici rapporti che consentano a tutti i motopesca che non andranno a far parte delle società miste la possibilità di un giusto lavoro nelle acque internazionali;
- 4) per definire un accordo di pesca bilaterale con la Tunisia chiedendo la delega alla CEE così come è stato fatto nei rapporti di pesca con la Iugoslavia».

(2-02063)

«CUSUMANO, REINA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

- 1) le iniziative prese o che intende prendere al fine di assicurare la libertà di lavoro ai pescatori ed all'armamento della pesca mediterranea, continuamente minacciati dalla pirateria;
  - 2) a che punto sono le trattative per

la costituzione di società miste con la Tunisia, dedicate alla pesca;

- 3) quali passi vengono effettuati per far sì che i 19 pescherecci attualmente sequestrati e fermi nei porti tunisini, vengano restituiti;
- 4) quale opposizione ufficiale è stata posta nei confronti delle autorità libiche che hanno addirittura confiscato due pescherecci;
- 5) se esiste attualmente un interessamento della CEE per giungere ad accordi sulla pesca tra l'Italia e gli Stati nordafricani.

Il danno notevole che deriva da questa situazione non permette ulteriori ritardi nel fare in modo che i pescatori di Mazara del Vallo riprendano serenamente il mare, sotto la vigilanza di vedette italiane, così contribuendo ancora al contenimento del *deficit* della bilancia alimentare e garantendo lavoro e occupazione a migliaia di pescatori e addetti al settore».

(2-02067)

«BAGHINO, LO PORTO, MICELI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione al noto allarmante fenomeno che colpisce la marineria di Mazara del Vallo, quali interventi intenda attuare al fine di:

salvaguardare la sicurezza dei nostri marinai durante la loro attività di pesca nel Mediterraneo;

ottenere la immediata restituzione dei nostri motopescherecci che da tanti mesi si trovano in stato di sequestro in Tunisia e in Libia;

regolarizzare l'attività della pesca nelle acque internazionali del Mediterraneo:

realizzare valide condizioni per la cooperazione internazionale nel Mediterra-

neo, mediante la costituzione di società miste per la pesca;

agevolare la nostra attività di pesca mediante la ricerca di nuovi banchi e il ripopolamento della fauna marina».

(2-02068)

«MICELI, PAZZAGLIA, BAGHINO, LO PORTO»:

nonché delle seguenti interrogazioni, dei deputati:

Del Donno e Baghino, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

quali siano i termini precisi degli accordi firmati dal sottosegretario Pedini nel 1971 con i quali si dice (Il giornale d'Italia 26 aprile 1982) che il Governo italiano abbia regalato alla Tunisia un tratto di mare vasto come la Lombardia, perpetrando così un vero e mostruoso tradimento dei nostri interessi, economici e commerciali;

se non si ritenga urgente denunziare gli accordi del 1971 e concordarne dei nuovi che tengano ugualmente conto degli interessi di entrambe le parti per una pacifica convivenza nel Mediterraneo ed in modo particolare nel canale di Sicilia» (3-06108);

Bassi, al ministro degli affari esteri, «per sapere se è a conoscenza:

- a) che nella notte del 19 maggio 1982 i due motopescherecci trapanesi denominati Francesca Barraco e Nuova Santa Maria sono stati fermati da una motovedetta tunisina mentre erano in pesca di circuizione (e quindi con fonti luminose accese) a circa 14 miglia al largo di Capo Bianco, come è confermato dal punto nave, rilevato dagli stessi tunisini (latitudine 37.32.25 e longitudine 09.58.13) con i propri strumenti di bordo;
- b) che, malgrado detti natanti si trovassero fuori della fascia costiera interdetta di 12 miglia, sono stati catturati e dirottati a Biserta, dove sono stati seque-

strati i circa cento quintali di pesce azzurro sino a quel momento pescato;

c) che, a distanza di tanti giorni, nessuna formale contestazione è stata ancora notificata da quelle autorità ai nostri capitani, i quali lamentano anche la assoluta carenza di una adeguata tutela da parte di quella nostra rappresentanza diplomatica.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali azioni intenda svolgere il Governo per garantire il diritto al lavoro dei nostri pescatori» (3-06297);

Lo Porto, Macaluso, Baghino e Parlato, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali passi abbia mosso o intenda muovere il Governo in merito alla annosa ed angosciosa situazione di Mazara del Vallo, dove sequestri di natanti, pirateria ed immobilismo politico hanno ridotto a zero la florida economia peschereccia locale.

Ciò in considerazione dell'accresciuta tensione di questi giorni, causata da ulteriori atti di prevaricazione tunisina e libica e dalla timida se non omertosa reazione italiana.

Per sapere infine se il Governo ritenga di intervenire immediatamente al fine di ottenere il rilascio dei 19 pescherecci sotto sequestro in Tunisia e dei 2 in Libia» (3-06684);

Pumilia e Bassi, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per conoscere — premesso:

che ormai da diverse settimane la flotta peschereccia di Mazara del Vallo è ferma, paralizzando l'attività economica della città:

che tale scelta deriva dalla pesante e continua condizione di insicurezza della pesca nel Mediterraneo;

altresì, che in atto sono sotto sequestro 19 motopesca mazaresi nei porti di Tunisi e 2 in quelli libici, catturati in acque internazionali, come risulta anche dalle relazioni della marina militare italiana; che non si è tuttavia pervenuti al rinnovo dell'accordo di pesca tra il Governo italiano e quello tunisino dal 1959;

infine, che la paralisi della attività economiche concorre ad esasperare una condizione complessiva che rischia di sfuggire al controllo democratico in una città dove vivono e lavorano alcune migliaia di operai tunisini —:

- a) quali iniziative siano poste in essere per l'immediato rilascio dei motopesca sequestrati;
- b) quali azioni si intendono promuovere per una adeguata protezione dei lavoratori del mare nelle acque mediterranee, constatata anche la scarsa presenza delle motovedette della marina militare;
- c) lo stato delle trattative tra il Governo italiano e quello tunisino per la costituzione delle società miste» (3-06706);

Rubino e Pumilia, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per conoscere:

- a) quali passi abbiano compiuto per garantire la sicurezza del lavoro per i pescatori di Mazara del Vallo e per ottenere il rilascio dei natanti sequestrati;
- b) quali iniziative abbiano assunto per inserire i problemi della pesca nel canale di Sicilia nel più vasto contesto del rapporto tra Italia e Tunisia onde raggiungere un maggior equilibrio tra i paesi del centro del Mediterraneo anche alla luce degli accordi stipulati con l'Algeria» (3-06708);

Vizzini, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per conoscere quali azioni abbia svolto il Governo nei confronti della Repubblica di Tunisia volte ad ottenere la restituzione del naviglio da pesca appartenente alla marineria di Mazara del Vallo, sequestrato in diverse occasioni e tuttora trattenuto dalle autorità di quel paese e quali iniziative

intenda assumere al fine di salvaguardare il lavoro dei pescatori siciliani in maniera che esso possa svolgersi al riparo di ogni tentativo di sequestro di qualsiasi provenienza.

È necessario, a parere dell'interrogante, che il Governo affronti il problema della pesca nella sua globalità al fine di assicurare al settore quella tranquillità senza la quale esso è destinato a soccombere, causando danni non indifferenti alla economia del paese» (3-06715).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché i presentatori dell'interpellanza Catalano n. 2-02055 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato ad illustrarla.

L'onorevole Pernice ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02060.

GIUSEPPE PERNICE. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta nel corso di questa legislatura la Camera è chiamata ad occuparsi di interrogazioni e di interpellanze riguardanti il problema della pesca nel canale di Sicilia; questa volta lo fa in un momento particolarmente delicato, mentre la flotta peschereccia più numerosa ed attrezzata d'Italia si trova agli ormeggi nel porto di Mazara del Vallo, in sciopero già da più di quindici giorni per protesta contro l'incapacità del Governo di dare una giusta soluzione ai problemi che la travagliano. Sono ormai ben noti a tutti i termini della questione.

Dalla data di scadenza dell'accordo di pesca con la Tunisia, dal 19 giugno 1979 ad oggi, ben 65 motopescherecci sono stati sequestrati dalle motovedette della vicina repubblica nordafricana. Attualmente, 19 motopescherecci (circa il venti per cento dell'intera flotta di Mazara del Vallo) si trovano nei porti tunisini ed i loro proprietari sono stati condannati al pagamento di ammende dell'ordine di centinaia di milioni. Altri due motopescherecci mazaresi sono stati confiscati

dalle autorità libiche e si trovano, uno a Tripoli, mentre l'altro — a quanto pare è stato venduto dalle autorità libiche alla Tunisia

Ci sembra che questa sia la più chiara dimostrazione della latitanza e dell'incapacità del Governo di affrontare con decisione questo problema, che rischia di diventare cronico, come un male senza possibilità di rimedio.

Questi sequestri sono spesso avvenuti sotto la minaccia delle armi ed in alcuni casi si è sparato contro i motopescherecci ed i pescatori siciliani; comunque, questi sequestri avvengono sempre con grave pericolo e generano uno stato di tensione e di insicurezza in questi pescatori.

Oggettivamente, la situazione è oggi diventata insostenibile e non soltanto perché lo sciopero recente ha dimostrato anche pericoli per lo stesso ordine pubblico a Mazara del Vallo (lo stato di tensione tra la marineria mazarese è diventato palpabile), ma perché ormai le motovedette tunisine inseguono i battelli italiani al di fuori delle acque internazionali, fino quasi al limite delle acque nazionali italiane, come si ricava da testimonianze che ci vengono dai lavoratori e dai capitani dei motopescherecci; per cui appare ormai indilazionabile una seria iniziativa del Governo per evitare che possano ripetersi i luttuosi episodi del passato.

Per questo nella nostra interpellanza chiediamo, dopo anni di inadempienze su questa questione o di scelte sbagliate, un miglioramento complessivo delle relazioni internazionali con i paesi del nord Africa che si affacciano nel Mediterraneo; in ciò riteniamo sia la condizione di base per risolvere questo problema. Il problema, infatti, è essenzialmente di natura politica. Non è pensabile — anche se qualcuno in questi giorni lo ha pubblicamente detto — che esso si possa risolvere soltanto aumentando il numero delle vedette italiane che pattugliano il canale di Sicilia o addirittura ricorrendo alla minaccia delle armi. Non è fronteggiando armi con armi o aumentando la diffidenza e la conflittualità tra Stati confinanti che noi comunisti pensiamo di

poter risolvere questo problema, ma attraverso iniziative per una collaborazione ed una cooperazione economica e culturale e con l'avvio di un negoziato serio con la Tunisia sull'utilizzo delle risorse ittiche comuni del canale di Sicilia e sul chiarimento, ormai indilazionabile, dalla delimitazione delle acque territoriali.

Quello che da anni andiamo chiedendo, e cioè l'avvio di una trattativa diretta su questi temi nell'ambito degli accordi economici che il nostro paese ha con la Tunisia e con gli altri stati nordafricani, anche richiedendo una delega specifica alla CEE a trattare con la Tunisia, è la via giusta per assicurare un discorso paritario con questi Stati sull'utilizzo delle risorse comuni. E questo non perché noi riteniamo che sia possibile ritornare indietro, alla stipula di accordi di pesca su base mercantilistica con questi paesi: lungi da noi questa idea; non è possibile, infatti, ottenere permessi di pesca in cambio di tanti miliardi, come è avvenuto nel passato: questi Stati non sono più disponibili ad una trattativa su queste basi. È necessaria, invece, una trattativa economica globale, in cui il Governo italiano imponga che la pesca possa trovare lo spazio dovuto e perché possa definirsi, di comune accordo con questi paesi, un utilizzo giusto delle risorse ittiche esuberanti del canale, nonché - è questo il problema più importante — una giusta protezione di quelle zone da destinare alla riproduzione e allo sviluppo delle specie ittiche, tenendo presente che le risorse ittiche non sono, come quelle geologicominerarie, conservabili, ma sono rinnovabili e che il pesce nasce, vive e muore, e se non viene pescato a tempo dovuto si perde.

Si è mai discusso di tali cose con questi paesi? Quando il Governo, in altre occasioni, ha ripetuto in quest'aula che il problema doveva essere affrontato su basi nuove, l'ha fatto veramente sulla base di una trattativa su tali questioni, oppure l'ha affrontato con la riproposizione della vecchia filosofia degli accordi di pesca, che questi Stati non intendono più accettare, non pensando che un nuovo ap-

proccio poteva essere quello di trattare su basi paritarie il problema dell'utilizzazione delle risorse comuni?

Da questo punto di vista appare, quindi, ancora più grave il fatto che al di là delle trattative per le società miste - su cui dirò qualcosa in seguito — non si sia trattato complessivamente di intese di pesca; questa è una prova lampante di come il Governo continui a tenere questa attività economica, la pesca, in poca considerazione. Ne abbiamo una prova nel fatto che soltanto in quest'ultimo anno si è riusciti finalmente ad approvare una leggequadro organica di razionalizzazione e di sviluppo del settore, che finalmente pone fine ad una politica — se così si può chiamare — che era basata essenzialmente sull'assistenzialismo e sull'incentivazione indiscriminata.

Ci si può obiettare che, dal gennaio 1978, la competenza della stipula di accordi in materia di pesca è passata esclusivamente alla CEE. Ma allora non riesco a spiegarmi il fatto che per quanto riguarda la Iugoslavia il Governo italiano abbia chiesto ed ottenuto una delega specifica a trattare. Abbiamo chiesto altre volte se fosse stato fatto altrettanto per la Tunisia e se cioè fosse stato chiesto alla Comunità europea di poter trattare direttamente con la Tunisia su queste basi. Non ci spieghiamo neppure il fatto che a livello di Comunità europea non si sia posto nel giusto rilievo il peso del nostro paese, per costringere la Comunità europea ad affrontare in maniera seria il problema di questi accordi di pesca con la Tunisia.

D'altro canto, non si può dire che la Comunità europea non abbia in questi anni attuato una politica di accordi internazionali in materia. Ne sono prova gli accordi siglati con la Mauritania, con il Senegal, con la Guinea-Bissau. E, guarda caso, questi sono paesi le cui acque non sono di diretto interesse per la flotta siciliana. Noi ci chiediamo se non ci sia, da parte del Governo italiano in prima linea, ma anche della CEE, una volontà di trascurare e di mettere in secondo piano i problemi economici del Mezzogiorno.

D'altra parte, una regolamentazione degli aspetti internazionali del problema della pesca oggi si impone, anche al fine di arrivare ad una chiara delimitazione delle acque territoriali. Vi è già il caso inquietante, in questi giorni, della repubblica maltese, che ha unilateralmente esteso le proprie acque territoriali fino a 25 miglia, senza che il nostro Governo per quanto mi risulta — abbia sino ad oggi chiesto chiarimenti e protestato per questo atto, che rischia di far nascere una nuova guerra del pesce sulla costa sudorientale della Sicilia, senza che ci sia una trattativa bilaterale. Appunto per questo, l'occasione di questo dibattito dovrebbe quanto meno spingere il Governo ad un chiarimento necessario sul problema della delimitazione delle acque territoriali tunisine.

Il problema fondamentale è oggi quello di dare una risposta certa ai pescatori anche sull'estensione effettiva delle acque territoriali, dove per i pescatori siciliani sia possibile pescare senza avere la minaccia non solo della multa, ma spesso anche delle armi da parte delle vedette straniere. È necessario dare ai pescatori sicurezza e tranquillità, in un mestiere così duro.

Ma che cosa significa, oggi, acque internazionali nel canale di Sicilia? Io credo che ci sia ancora molta incertezza nella definizione di queste acque territoriali tunisine. In un'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna si parla di errore compiuto da un precedente Governo italiano, quando venne accolto il principio della sovranità per quanto riguarda la verifica della protezione di una zona estesissima di mare, la questione del cosiddetto «mammellone». È certamente una questione che è alla base dell'incertezza nella definizione o delimitazione delle acque territoriali.

Questa zona di mare confina, a sud di Lampedusa, già con le nostre acque territoriali, e si spinge in alcuni punti fino a 96 miglia dalle coste tunisine. In sede di stipula dell'accordo di pesca scaduto nel 1979, il Governo italiano ha riconosciuto la competenza esclusiva della Tunisia sulla linea batimetrica dei 50 metri. A me. che non sono un esperto di diritto internazionale, appare naturale che, con la scadenza dell'accordo di pesca, cioè con il 19 giugno 1979, avrebbe dovuto venire meno anche questo riconoscimento alla Tunisia della possibilità di garantire la protezione del «mammellone». Eppure, su questo punto, fino ad oggi, il Governo italiano non ha avviato alcuna trattativa con il Governo tunisino, nemmeno per chiedere che la verifica di questa zona avvenga su basi paritarie. Eppure, nel precedente dibattito svoltosi alla Camera, il Governo ci aveva assicurato che anche l'Italia, seppure con molto ritardo, aveva con un decreto del ministro della marina mercantile, delimitato un'area del «mammellone» come zona di ripopolamento in acque internazionali.

D'altro canto, l'altra questione relativa al «mammellone» riguarda la definizione esatta delle coordinate di questa linea batimetrica di 50 metri, come è definita attualmente dall'accordo di pesca scaduto, che, a causa dei normali movimenti orografici dei fondali, è soggetta a continui cambiamenti. Come, quindi, non avere quell'incertezza? E si tratta di un'incertezza di miglia, che può portare molto spesso, anche al di fuori del «mammellone» a sequestri di motopescherecci siciliani, che operano sicuramente al di fuori della linea batimetrica dei 50 metri, e che invece possono essere catturati, se non si definisce con le coordinate questa linea batimetrica dei 50 metri.

Non è possibile che il Governo non sia in grado di dire oggi, in questa occasione, ai pescatori di Mazara del Vallo dove possano pescare, quale sia il giudizio del Governo italiano sulla delimitazione precisa delle acque territoriali tunisine.

Appare anche necessaria una ridefinizione, nell'ambito del «mammellone», delle zone di ripopolamento di queste acque internazionali, sulle quali il controllo deve essere operato sia dalla parte italiana sia dalla parte tunisina, prevedendo gravi sanzioni per i trasgressori, italiani o tunisini.

Anche dal punto di vista scientifico — è

stato ribadito recentemente da esperti di questo settore - appare giusto procedere, attraverso accordi bilaterali con la Tunisia, alla revisione annuale delle zone interdette alla pesca, all'interno del «mammellone», anche per evitare che una prolungata stasi dell'attività di pesca in alcune zone possa compromettere la pescosità di pesce pregiato. Non appaia, questa, un'assurdità dal punto di vista scientifico. Diceva uno scienziato in un recente convegno che è necessario arare le zone di pesca, perché se ciò non avviene per anni si arriva ad un depauperamento delle zone ittiche in cui è possibile rinvenire pesce pregiato.

Trattative su questi punti specifici avrebbero dovuto essere portate a conclusione subito dopo la scadenza dell'accordo precedente, ed ancora oggi rappresentano punti fondamentali ed irrinunciabili per una seria trattativa con la Tunisia per la ridefinizione delle nostre intese in materia di pesca. Ma l'avvio di una trattativa con la Tunisia non può oggi non includere il rilascio dei motopescherecci sequestrati in acque internazionali. Io credo che su tale questione il Governo debba avere il coraggio di fare chiarezza: se ci sono casi di violazione patente delle acque territoriali tunisine deve dirlo con chiarezza e, nello stesso tempo, deve difendere con forza e richiedere il rispetto del diritto internazionale per quei casi di sequestro che hanno luogo in acque internazionali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pernice.

GIUSEPPE PERNICE. Questi motopescherecci sono dotati di strumenti molto sofisticati per l'accurata determinazione del punto-nave ed i loro capitani, in pubblici documenti, hanno più volte dichiarato di essere stati fermati e sequestrati in acque internazionali. Esistono rapporti della marina militare che convalidano queste affermazioni? Si ponga, allora, con chiarezza sul tavolo della trattativa con Tunisi anche la questione del pieno rispetto della legalità internazionale. I capitani hanno più volte dichiarato di essere disponibili ad accettare sanzioni rigorose da parte dello Stato italiano ed anche la confisca da parte dello Stato tunisino se il punto-nave viene accertato rigorosamente, in contraddittorio tra una vedetta italiana ed una tunisina all'interno delle acque territoriali tunisine. Si valorizzi, allora, nella trattativa questa disponibilità.

D'altro canto, un'eventuale trattativa sui temi del corretto uso delle risorse disponibili del canale di Sicilia può essere rafforzata dal fatto che per la prima volta l'Italia si è dotafa di una legge che fa della razionalizzazione e dello sviluppo della pesca una questione fondamentale. Dopo anni ed anni di sviluppo distorto, basato sulla costruzione di nuovi natanti a carico dello Stato, l'applicazione di questa nuova legge e la predisposizione del primo piano nazionale può rappresentare effettivamente una svolta; ma tutto questo a condizione che si abbia la volontà politica di voltare pagina.

PRESIDENTE. Onorevole Pernice, sta utilizzando anche il tempo della replica!

GIUSEPPE PERNICE. Sto concludendo. signor Presidente. Non vanno certo in questa direzione gli atti recenti del Governo. Basta citare un esempio, che è quello relativo alla non attuazione di un ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione all'atto dell'approvazione della legge n. 41 del 1982, relativo al «fermo biologico». Non mi dilungo su tale questione, tuttavia la ritengo un punto importante per avviare una nuova politica della pesca. Voglio solo ricordare che nella regione siciliana vi è già una legge che permetterebbe, nel periodo del «fermo biologico», di istituire corsi di qualificazione professionale per i

Sono questi i punti fondamentali che impongono al Governo di affrontare in maniera risolutiva la questione. Noi siamo consapevoli dei problemi internazionali che sono alla base dei rapporti con

i paesi del nord Africa, ma il miglioramento della c'ollaborazione internazionale può e deve avvenire sulla base di una trattativa seria, responsabile, che, nella chiarezza reciproca, possa rafforzare i vincoli di collaborazione e di amicizia con questi paesi.

# Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

# IV Commissione (Giustizia):

Zanone: «Divieto di utilizzare animali come bersagli per tiro a volo» (3612) (con parere della I e della II Commissione);

# XIV Commissione (Sanità):

Bozzi ed altri: «Norme transitorie relative all'articolo 17 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3615) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

FIORI PUBLIO: «Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani» (3452) (con parere della II, della V e della XIV Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

S. 1576. — «Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979» (approvato dal

Senato) (3311) (con parere della I, della II e della VI Commissione).

# Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-03056.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, non credo che relativamente all'annoso problema dei rapporti fra Italia e Tunisia vi siano questioni non note. È certo, però, che in passato vi è stata una notevole sottovalutazione dei rapporti fra i due paesi, regolandosi una serie di altre questioni e, dopo la scadenza dell'accordo della pesca, non quella che riguarda una fetta importante dell'economia siciliana e, indirettamente, dell'economia nazionale.

Dobbiamo dire che l'interlocutore è estremamente difficile; si potrebbe anzi dire che o si rompono i rapporti con la Tunisia in modo totale ed assoluto, oppure si cerca di trovare un qualsiasi accordo. È certo che tutti i paesi del Mediterraneo, con atti unilaterali e grazie ai processi di decolonizzazione, acquistano sempre maggiori fette di mare di riserva economica esclusiva: la Tunisia sicuramente ne ha più di quante ne abbia l'Italia. Sono questioni che trovano difficilmente soluzione in rapporti bilaterali o anche multilaterali, poiché il paese interessato, la Tunisia, si rifiuta di affrontare qualsiasi problema. Non è che la CEE non abbia dato la delega all'Italia a trattare: è la Tunisia che si rifiuta di discutere con la CEE. È il primo problema da risolvere ed è gravé.

Il secondo punto è che non si vogliono operare più rinnovi nel settore, nel campo degli accordi tradizionali sulla pesca. Non si vuole firmare nessun tipo di trattato, perché ogni trattato stipulato con l'Italia comporta automaticamente la sua estensione alla Comunità economica europea. È un'altra questione che rende sempre più difficili i rapporti con la Tunisia.

Abbiamo dato moltissimo: nell'accordo generale di cooperazione, nell'interscambio, negli investimenti, nelle nostre concessioni per l'attraversamento del metanodotto. Ripeto, l'Italia ha dato moltissimo, nella prospettiva di poter ricevere. Si trova, però, di fronte ad un muro: «no» ad accordi con la CEE, «no» ad accordi con l'Italia, sulla pesca rivendicazioni di diritto assoluto in mari internazionali, come il «mammellone». Diritto che il Ministero degli esteri ha tentato — ritengo che lo dirà il sottosegretario — di contestare, ma non vi sono strumenti per poter riuscire a superare questo stato di cose.

Si è tentato un accordo più vasto nel Mediterraneo, ma non si riesce a spuntarla, in alcun modo, su questo punto.

Che cosa si può arrivare a fare? Quando si parlò di società miste, sembrò una soluzione. A mio parere, per altro, vi fu anche da parte nostra, nel sottoporre tale problema, una riserva mentale profonda: trattiamo e continuiamo come per il passato, con una lunga trattativa che permetta ancora la pesca in quelle zone. Il che comporta, poi, i sequestri, spesso pirateschi, dei nostri motopescherecci: sequestri pirateschi, effettuati violando ogni diritto internazionale ed ogni diritto umano.

Noi intendiamo mantenere ottimi rapporti con la vicina repubblica tunisina, rapporti che saranno aggravati dalla presenza di Arafat a Tunisi, non dobbiamo dimenticarlo. Sono questioni che saranno oggetto di discussioni in un quadro più vasto. Dicevo che intendiamo mantenere ottimi rapporti con la Tunisia, ma questi ottimi rapporti vengono a naufragare sempre sul problema della pesca, che sembra un problema periferico, un problema distante dalla grande problematica economica italiana, mentre così non è, né in termini economici, né in termini umani, né in termini occupazionali. Tali rapporti sono stati esasperati e spesso strumentalizzati (il problema non è certo di oggi, ma del passato). Anche lo scorso anno abbiamo avuto il blocco di 10-11 motopescherecci che siamo poi riusciti, con un'azione decisa, a svincolare. Ma 19 pescherecci — quasi un terzo della gránde flotta di Mazara del Vallo — sequestrati è qualcosa di non ulteriormente sopportabile, anche perché la regolamentazione amministrativa delle ammende, effettuata in sede di vecchio accordo tra Italia e Tunisia, è saltata. Abbiamo, dunque, l'applicazione integrale della legge tunisina, con un arbitrio assoluto nei confronti di nostre giuste rivendicazioni.

I problemi, dunque, presentano un grande numero di sfaccettature e noi dobbiamo rivendicare una corretta posizione della nostra marineria. Se vi sono state in passato violazioni — e ve ne sono state delle acque territoriali tunisine, acque che, giustamente, non possono essere violate, la maggior parte delle contestazioni riguarda il «mammellone», zona molto discussa al riguardo, da tutti i punti di vista. Ma si è ormai creata nella pubblica opinione italiana — ed è stato un errore — la convinzione che si va là a rapinare, quasi che il mare fosse di altri e non fosse anche un mare tradizionalmente oggetto di attenzione da parte dei pescatori siciliani; per più di un secolo, solo valutando i tempi recenti.

Ebbene, se il Governo ha compiuto tutti gli sforzi, trovi la possibilità di andare oltre questi ultimi: non basta la protesta. Società miste? Facciamole subito, i tunisini sono disponibili. Dovremmo avere anche noi una disponibilità immediata. Non è possibile costituire società per 140-150 imbarcazioni, ma iniziamo subito con una società mista che potrebbe anche essere sperimentale. Ma. nello stesso tempo, evitiamo che questi episodi si ripetano, e regolamentiamo i rapporti amministrativi di sequestro. Nel mare non è facile mantenersi perfettamente in rotta: nel mare aperto esiste la possibilità di sconfinamenti anche involontari, non nelle acque territoriali tunisine, ripeto, ma in quelle che sono rivendicate dalla Tunisia ma che noi non possiamo non rivendicare a nostra volta, in termini di comunità con la Tunisia ed anche, vorrei dire, in termini di comunità mediterranea. È su questo punto che dobbiamo forzare la mano. Fino a questo momento

abbiamo ceduto in tutto alla repubblica tunisina, repubblica giovane, repubblica amica; abbiamo dato moltissimo e in cambio non abbiamo ricevuto niente, ad eccezione di sorrisi. Sarà dunque necessario che un accordo bilaterale venga raggiunto, perché l'Italia non può continuare a dare, senza mai ricevere. Se questo non avviene, il problema della pesca non potrà essere risolto.

È chiaro, però, che al tempo stesso dobbiamo cercare il modo di uscire da questa *impasse*. Non è accettabile che 19 motopescherecci restino bloccati per periodi che vanno da uno a dieci mesi; non è accettabile. Le multe che vengono comminate sono pesantissime, vanno al di là di ogni immaginazione. Deve quindi esserci un metro, una regolamentazione giuridica di questi tipi di violazione in campo internazionale. Questo è un primo suggerimento.

In secondo luogo, dobbiamo chiedere, e dobbiamo chiederlo con fermezza, il rilascio di questi motopescherecci. L'atmosfera può essere rasserenata con la costituzione della società mista. Benissimo: facciamo la prima società mista, sperimentale, a dimostrazione del fatto che non esistono da parte nostra riserve mentali, che davvero vogliamo operare insieme con la Tunisia in quei mari. Facciamo dunque immediatamente la società; ma con la stessa immediatezza bisogna ottenere il rilascio delle imbarcazioni; non ci si può limitare ad un atto di buona volontà dell'Italia in altri settori o altri tipi di cooperazione economica, ma occorre raggiungere questa cooperazione nel campo della pesca: in questo campo i tunisini devono dimostrare una buona volontà pari alla nostra.

Ma questo non può risolvere del tutto il problema della pesca. Esistono difficoltà enormi, anche all'interno della Tunisia, perché quel paese è diviso tra due gruppi, uno dei quali vuole collaborare con l'Italia, mentre l'altro si oppone ai pescatori di Mazara del Vallo in maniera netta, decisa, assoluta; è un gruppo che ha radici, in fin dei conti, in un determinato ambiente provinciale e limitato. Noi dob-

biamo tentare di superare questo tipo di opposizione.

Il Governo, però — ed è questo l'altro punto — ha varato un provvedimento importante, a proposito di pesca, per il risanamento del Mediterraneo. È possibile trovare altri triangoli importanti per la pesca, anzi i pescatori hanno già dato in proposito indicazioni precise: si tratta soltanto di iniziare un rapporto tra la marina di Mazara del Vallo ed il Ministero della marina mercantile. Il ministro Mannino è assai sensibile al riguardo, e credo che questa collaborazione potrà essere presto iniziata. Sarebbe possibile in questo modo procedere alla pulizia di un bacino, che potrebbe essere determinante per il ripopolamento con pesci pregiati. Questo, naturalmente, non influisce sul problema costituito dai rapporti con la Tunisia, ma apre altri spazi, com'è necessario in considerazione del numero di unità della flottiglia di Mazara del Vallo, che certamente non può essere assorbito soltanto da quella porzione di mare. Dopotutto, gli operatori hanno il dovere di rendere disponibile pesce fresco, anche per le esigenze della nostra economia, come fattore di riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

L'ultimo aspetto che voglio trattare è quello della tranquillità e della sicurezza psicologica. I nostri pescatori non vogliono andare a pescare. È necessario che, almeno per un breve periodo transitorio — un mese, un mese e mezzo —, vi sia un'intensificazione di presenza militare italiana in quella zona, per riaffermare intanto una forma di dignità anche all'interno dello stesso «mammellone», zona di acque internazionali; e questo è un punto fondamentale.

Allo stesso tempo, occorre trattare per arrivare a costituire questa società mista, in modo da distendere gli animi, portando avanti, al tempo stesso, la trattativa per la regolamentazione amministrativa di eventuali violazioni. Non è detto che, se il «mammellone» è rivendicato dalla Tunisia, non possa essere rivendicato anche da noi: il trattato del 1979, ormai scaduto, era bilaterale, non riguardava cioè sol-

tanto la Tunisia, ma riguardava anche noi. E se noi catturassimo intanto qualche nave da pesca tunisina, con le nostre vedette, per sollevare un caso internazionale, tale da poter poi disciplinare il conflitto relativamente a quella porzione di mare in termini internazionali, inserendo questo tema tra quelli della conferenza internazionale del mare?

Dobbiamo vedere anche questo punto, perché è necessario, almeno per la ripresa dell'attività, che si dia questo senso di sicurezza psicologica ai nostri pescatori, soprattutto a coloro che sono stati presi nelle acque internazionali, che certamente non sono acque territoriali tunisine nell'accezione giuridica e nei riconoscimenti internazionali delle acque territoriali tunisine; quindi, siamo nel campo di una vera e propria forma di pirateria nei nostri confronti, che è stata più volte perpetrata, e su cui non possiamo non riflettere.

Noi abbiamo compiuto delle violazioni, e certamente io non sono d'accordo con coloro che ritengono che per le violazioni compiute da parte nostra dobbiamo intervenire in sede penale; ma in sede amministrativa sì, con molta durezza, anche con il ritiro delle licenze di pesca per due o tre mesi, in modo tale da determinare un danno economico che ridimensioni la possibilità per i pescatori di andare dove vogliono.

Ritengo, onorevole rappresentante del Governo, che la questione non possa essere più sottovalutata. La questione, un anno fa, era stata posta negli stessi termini, così come è avvenuto due anni fa ed anche cinque anni fa: è un fatto ripetitivo, è un fatto quindi strutturale, non congiunturale. Dobbiamo affrontarlo, anche se l'interlocutore è difficile, ma questo non significa che non possa essere piegato a quelli che sono i comuni interessi dei due paesi rivieraschi.

Concludendo non possiamo non dire al Governo che queste azioni vanno compiute con immediatezza e con grande pubblicità, perché bisogna evitare che su questo settore si innestino possibilità di speculazione ed anche di menzogne, che portano alla radicalizzazione della situazione e rendono più difficile la soluzione del problema. Mentre noi siamo nelle attuali condizioni, i tunisini protestano perché ritengono di essere dalla parte della ragione. Vi è una radicalizzazione talmente dura che non permette nemmeno l'inizio di una trattativa. Bisogna, quindi, tornare sereni, ma sereni nella sicurezza, sereni nella garanzia: ecco perché ho chiesto che per un periodo transitorio l'Italia assolva al suo compito di protezione, per quanto riguarda questa attività siciliana, che è importantissima per la nostra economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-02061, di cui è cofirmatario.

ALDO BASSI. Signor Presidente, ho voluto illustrare questa interpellanza perché intendo avanzare proposte concrete al Governo. È da troppi anni, colleghi, che il Governo si presenta, di tempo in tempo, a rispondere nelle aule parlamentari ad interpellanze e interrogazioni sulla materia di cui ci stiamo anche oggi occupando, annunziando proponimenti ed iniziative in corso. Ma nulla, a tutt'oggi, è ancora mutato, anzi la situazione si è andata aggravando, sino a divenire insostenibile.

Ciò ha fatto il Governo ogni qualvolta gli incidenti sono divenuti più gravi e clamorosi, e le reazioni delle marinerie interessate più violente. Voglio ricordare che l'ultimo di tali dibattiti si è svolto in quest'aula poco meno di un anno fa, esattamente il 27 novembre 1981, quando il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Corti, ha risposto per il Governo ad una serie di interpellanze concernenti l'intensificazione dei fermi ed il mitragliamento da parte di motovedette tunisine di un peschereccio italiano in acque internazionali, avvenuto tra il 20 ed il 21 ottobre 1981.

Anche allora, in occasione di quel dibattito, vi era all'ordine del giorno una mia interpellanza, presentata nell'ottobre

1980, con una anno di anticipo, e che non si riferiva ad un fatto specifico, ma alla situazione di carattere generale. Quella interpellanza — mi piace ricordarlo era firmata, oltre che da me, dal collega Mannino, oggi ministro della marina mercantile, allora vicepresidente del gruppo DC. Dicevo allora, e il problema oggi è lo stesso - non riferendomi ad un particolare sequestro — che intendevo conoscere «quali urgenti e concrete iniziative intendeva assumere il Governo per dare un'adeguata e chiara risposta all'esasperazione di un'intera città, che minaccia di esplodere in reazioni non più controllabili». È la situazione di oggi, onorevole sottosegretario! La capitale della pesca mediterranea italiana. Mazara del Vallo, con i suoi quattromila marittimi ed un'imponente flotta creata con decenni di sacrifici dall'intraprendenza dei suoi pescatori, non è più in grado di sopportare altri soprusi da parte dei paesi rivieraschi. E dicevo: lasciamo stare gli accordi che ancora non ci sono, ma almeno il diritto di lavorare nelle acque internazionali il Governo è in grado di garantirlo ai pescatori italiani? La risposta di allora non voglio dilungarmi — finiva per presentare, come unica prospettiva, quella delle società miste. Allora il rappresentante del Governo disse che finalmente. avuta l'adesione dei rappresentanti delle marinerie di Mazara del Vallo, che sono le più interessate (era la fine del 1980), nel gennaio 1981 erano iniziati i colloqui fra le parti. Gennaio 1981: siamo quasi alla fine del 1982, sappiamo che le società non sono ancora costituite. Ed io ribadisco la prego di prenderne nota, onorevole rappresentante del Governo - che su queste basi (io ho qui gli ultimi verbali delle parti, quelli dell'8 e 9 giugno 1982 e l'ultimo del 10-11-12 agosto 1982) le società miste non potranno mai nascere. Come si può pretendere che pescatori che non riescono a mettere insieme 100-150 milioni per pagare un'ammenda e salvare un natante che sta quasi per andare a fondo (un natante oggi costa, per realizzarlo, un miliardo; sta fermo lì, imputridisce), che non riescono a mettere insieme soldi per pagare un'ammenda per liberare questi diciannove natanti, possano costituire, con propri capitali, una società mista? Addirittura, in un verbale dello scorso giugno si parla di partire con dieci unità! E che cosa fanno gli altri duecento natanti? Ma per queste stesse dieci unità si prevede un fabbisogno di 6 miliardi. Si dice: ne raccogliamo un terzo, 2 miliardi, il resto si presume che possa venire dal credito, però inizialmente si versa un quarto di questo terzo, 500 milioni. Quindi, questa società dovrebbe comprare i natanti — senza pagarli con i soldi che le prestano gli stessi caratisti interessati, senza avere nessuna garanzia, perché la maggioranza è tunisina, il presidente, il direttore generale sono tunisini. Sono state stabilite alcune percentuali sul quantitativo di pescato che potrebbe uscire dal mercato tunisino e non dovrebbe superare, secondo l'ultimo verbale, il 49 per cento.

Abbiamo sentito in questi giorni che 16 mila operai della Finsider saranno messi in cassa integrazione. I 4 mila pescatori mazaresi non hanno la cassa integrazione e, se la avessero, che cosa costerebbero al bilancio pubblico? Io sostengo — ne prenda nota, lo riferisca il sottosegretario Costa in sede interministeriale — che con un impegno molto modesto la società mista si potrebbe subito creare, ma con lo stanziamento di capitale pubblico da parte italiana, perché noi sappiamo che la Tunisia ha interesse a realizzare un programma organico integrativo per lo sviluppo della pesca e delle attività industriali e commerciali connesse, a monte e a valle, del fenomeno produttivo. Esiste, dunque, un problema di studio e progettazione di tale piano e del suo finanziamento.

Noi abbiamo in Italia le capacità imprenditoriali, la tecnologia, per assistere gli esperti tunisini nella redazione di questo piano; e possiamo anche finanziarglielo, in parte a fondo perduto, in parte anche con credito agevolato, attraverso le migliaia di miliardi di residui presenti nel fondo per l'assistenza e la cooperazione ai paesi in via di sviluppo.

La società dovrebbe nascere subito, con tecnici altamente qualificati, ma nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali del settore alimentare. Noi dobbiamo prospettare ai tunisini non una piccola società, che non nascerà mai, per gestire dieci natanti, ma un piano di sviluppo. I natanti italiani hanno bisogno di due grandi sedi di armamenti almeno, una nel sud e l'altra nel nord della Tunisia, dove vi siano spacci-viveri, distributori di carburante, fabbriche di ghiaccio, magazzini-frigoriferi, tunnel di congelamento, industrie conserviere.

La controparte tunisina vede l'occasione di creare almeno mille posti di lavoro in Tunisia, ma noi non regaliamo nulla creando queste strutture in quella zona, perché il pesce, anziché essere trasportato alle nostre industrie conserviere in Italia, potrebbe essere lavorato lì e poi essere importato in Italia già conservato. In questo modo elimineremmo i tempi morti della traversata, il pesce verrebbe conservato più fresco ed il produttore lo potrebbe dare all'industria, per il 50 per cento italiana, ad un prezzo minore.

Certo, i mazaresi sono andati a Tunisi, a Roma, hanno trattato: quando uno è con l'acqua alla gola tenta. Ma non sarà mai una società mista che nasce — ammesso che possa nascere su questa base — ad offrire una contropartita allettante al governo tunisino, né a risolvere il problema di una flotta di duecento natanti, quando solo dieci di essi hanno il permesso di lavorare lì.

Quindi, se vi è questa volontà politica, se siamo consapevoli che 4 mila operai in cassa integrazione costerebbero decine, forse centinaia di miliardi in un anno, per non parlare poi del fatto che uno strumento produttivo si deteriora e si perde nei porti, si crei una società mista. D'altronde, il partner tunisino è un ente di Stato, è l'Office national de pêche, anche se in un verbale si prevede la partecipazione di piccoli operatori tunisini. Come può la Tunisia per mezzo di un ente pubblico trattare con un gruppo di armatori che non ha i soldi neanche per pagare le ammende?

Si costituisca subito nell'ambito del sistema alimentare delle partecipazioni statali una società (bastano 20 miliardi per creare queste attrezzature a terra) per presentare alla controparte tunisina un piano organico ed integrato di sviluppo, che è ciò che da noi si attende.

ARISTIDE GUNNELLA. Questa offerta è già stata fatta alla Tunisia!

ALDO BASSI. Però, la società non è stata ancora costituita, caro Gunnella! Forse tu, come ex sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per le partecipazioni statali, ti senti sul banco degli imputati in relazione a questo problema!

Condivido la diagnosi esatta della situazione fatta dal collega Pernice, non mi dilungo sulle origini che ha avuto il problema, dico solo che oggi la situazione è che i tunisini attendono una proposta seria e concreta. E, se inaspriscono il loro atteggiamento, è perché si sentono un pò presi in giro: riunioni a Roma, riunioni a Mazara del Vallo, riunioni a Tunisi, le missioni vanno e vengono, ma non nasce nulla. Ma non può nascere nulla se lo Stato non favorisce la costituzione di una società che abbia una dotazione adeguata di capitale di rischio, e se il piano che essa redigerà in collaborazione con gli esperti tunisini non sarà in parte finanziato con i fondi disponibili presso il Ministero degli affari esteri per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Ho voluto, nell'illustrare la mia interpellanza, dire queste cose, per evitare che anche la discussione di questa mattina segua lo stanco rituale cui siamo abituati da tanti anni e nella speranza che le mie richieste — che so essere condivise dall'armamento italiano — possano trovare accoglimento ed un'adeguata volontà politica di portarle al più presto avanti (Applausi al centro).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02062.

ALESSANDRO TESSARI. Rinunzio ad illu-

strarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02063.

VITO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di esagerare né di poter essere accusato di campanilismo se affermo che in questi giorni si sta giocando a Mazara del Vallo una delle più difficili partite dal dopoguerra ad oggi per la stessa sopravvivenza della marineria.

Di fronte all'assurdo atteggiamento della Tunisia, nei cui porti sono ancora sequestrati dodici pescherecci fermati illegittimamente e senza alcun contraddittorio (i due pescherecci a suo tempo sequestrati in Libia sono ormai da considerare irrimediabilmente perduti); di fronte, dicevo, a questo quadro, nei mazaresi non c'è solo l'ansia per il presente, ma anche e soprattutto la paura per un futuro che presenta molti interrogativi per la marineria siciliana e soprattutto per quella di Mazara del Vallo.

L'irrisolto ed annoso problema della pesca nel canale di Sicilia, con le implicazioni internazionali che determina nei rapporti con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e con quelle di natura economica, comportano una grave tensione, che è esplosa a Mazara del Vallo nello sciopero generale del 28 settembre scorso e che determina una grave minaccia sul porto, minaccia contro la quale i circa 5 mila addetti ai lavori tentano di reagire, decisi come sono a non riprendere il mare se non vengono prima risolti i problemi che li assillano.

È la prima volta, nella tormentata storia di questa marineria, che i marittimi si recano a Roma per gridare la loro rabbia e sostenere le loro istanze: chiedono adeguata protezione mentre pescano nel canale di Sicilia, chiedono di essere considerati autentici lavoratóri del mare e non predoni del mare; non vogliono più sentire il crepitare delle mitra-

gliere tunisine che tanti lutti hanno apportato ai mazaresi.

Si tratta di garantire l'esercizio della pesca nelle acque internazionali, proteggendo i pescatori mediante una straordinaria vigilanza, che dimostri la presenza dello Stato italiano in quelle acque: il continuo fermo e sequestro di motopescherecci è un atto di moderna pirateria, perché è al di fuori di qualsiasi norma di diritto internazionale e si svolge, come ho detto prima, senza contraddittorio.

Dal 1979, da quando l'Italia non ha più rinnovato l'accordo con la Tunisia (ma non come atto unilaterale), il fermo dei motopescherecci si è fatto sempre più frequente e costante.

Capisco che il problema va affrontato, oltre che a Roma, soprattutto a Tunisi ed in Libia, ma il Governo italiano non ha bisogno dell'imbeccata perché questo stato di cose finisca ed i motopescherecci sequestrati vengano subito restituiti ai marittimi mazaresi, non più disposti a subire simili piraterie!

In questi giorni aleggiava il sospetto che a Roma si volesse perdere tempo e si fosse restii ad affrontare i vitali problemi della marineria con il determinato impegno che la situazione, alquanto critica, richiede. In questi giorni di incontri, i silenzi si sono frantumati ed il Governo ha parlato: attendiamo i fatti, subito. La pesca non può, né deve morire!

Occorre sollecitare un accordo politico con la Tunisia, che disciplini il contenzioso ed elimini, con una soluzione equilibrata, le contestazioni sulle cause del fermo e del sequestro dei motopescherecci; dare corpo e valenza ad una politica per la pesca che risponda al problema nella sua globalità, accedendo, sì, alla costituzione di società miste come strumento di collaborazione e distensione, ma tenendo presente che da sole tali società non risolverebbero il problema, se non parzialmente; degli oltre 200 motopescherecci, le società miste, nei cinque anni, ne occuperebbero una quarantina soltanto. Occorrono quindi nuovi e pacifici rapporti che consentano a tutti i motopescherecci che non parteciperanno

alle società miste la possibilità di svolgere un giusto lavoro nelle acque internazionali.

Certo, vi sono aspetti assai complessi di diritto internazionale: la Tunisia non ha mai voluto negoziare con la CEE, ma vi sono strumenti e canali per giungere ad una correlazione economica con i paesi rivieraschi del Mediterraneo, con un'Italia e praticamente una Sicilia testa di ponte fra il continente africano e quello europeo, ricco il primo di risorse e materie prime, esuberante il secondo di tecnologie avanzate e grandi capacità dirigenziali. Tra gli altri, il traguardo potrebbe essere la definizione di un accordo di pesca bilaterale con la Tunisia, chiedendone delega alla CEE, come già fatto per i rapporti di pesca con la Iugoslavia. È largamente riconosciuto che la marineria siciliana, e particolarmente di Mazara del Vallo, possiede la flotta di altura più importante e tecnologicamente progredita del Mediterraneo; la sua potenzialità di pesca copre per circa un quarto il deficit italiano in ordine al pescato. Oggi questa marineria vive in stato di permanente disagio, le cui ripercussioni si avvertono non soltanto sull'economia locale, ma anche su quella nazionale.

Concludo le mie brevi considerazioni sollecitando il Governo a definire subito una strategia nella politica della pesca, soprattutto nei rapporti con i paesi africani che si bagnano nel Mediterraneo, con la Tunisia, che, oltre a garantire in assoluto la sicurezza della flotta e l'incolumità dei lavoratori del mare, ponga a base della sua azione le premesse per lo sviluppo di questo settore.

È lecito chiedersi a che punto siamo con l'accordo per la costituzione della società mista italo-tunisina, esauriti i lavori della commissione mista incaricata della redazione dello statuto. La decisione della marineria di Mazara del Vallo di bloccare nel porto la sua flotta peschereccia (ripeto, la più importante d'Italia, ma anche la più esposta a rappresaglie) richiede dal Governo una precisa ed improrogabile risposta in ordine all'immediato rilascio dei motopescherecci sequestrati, alla sicu-

rezza loro e del personale di mare nell'esercizio della pesca in relazione alla politica generale in questo settore.

Signor Presidente, tra alcune settimane arriverà in Italia il gas metano algerino attraverso il gasdotto transmediterraneo, che tocca terra proprio a Mazara del Vallo, porta del continente europeo verso l'Africa. Questo è il primo caso di un canale di energia che muove dalla Sicilia verso il nord del paese, e non viceversa; sarà una grossa opportunità per spingere lo sviluppo del Mezzogiorno: mettiamo in condizione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la marineria di Mazara del Vallo di partecipare a questo grande avvenimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Baghino n. 2-02067, di cui è cofirmatario.

VITO MICELI. Signor Presidente, vorrei considerare compiutamente il problema in questione, per cui, se dovessi superare i limiti di tempo concessimi dal regolamento per lo svolgimento dell'interpellanza, rinuncerò alla replica.

Da tanti anni ormai, periodicamente, si parla in Parlamento e sulla stampa del problema di Mazara del Vallo. In queste occasioni puntualmente sono state proferite promesse ed assicurazioni da varie parti politiche e dai governi che si sono succeduti. La situazione nel tempo è divenuta sempre più grave perché in effetti è sempre mancato un serio e deciso intervento degli organi centrali responsabili. In questi giorni il problema si ripresenta con tutti i suoi drammatici risvolti e, come nelle precedenti ricorrenze, ne dibattiamo in questa Assemblea. Certamente questo nuovo appuntamento si concluderà con unanimi segni di solidarietà e di comprensione ed in particolare con la solita assicurazione di una pronta opera risolutrice da parte del Governo. Si tratterà poi di vedere se questa volta alle parole seguiranno i fatti di fronte alle carenze che si sono sommate nel tempo e che continuano a sommarsi; carenze che investono la diretta responsabilità del Go-

verno e che incidono non solo sulla vita dei mazaresi, ma anche sugli interessi e sul prestigio della nazione. Questo è l'elemento che suscita perplessità e sfiducia nei riguardi dello Stato, l'elemento che esaspera gli animi dei marinai e turba l'intera popolazione di Mazara del Vallo. Noi abbiamo sempre seguito le istanze di Mazara del Vallo, approfondendone tutti gli aspetti e sostenendone, in ogni sede, la giustezza. Ora con fermezza ci rivolgiamo al Governo per chiedere che finalmente faccia sentire la sua presenza e compia il suo dovere. Si rende indispensabile un'immediata svolta che operi ai fini di un concreto sostegno nei riguardi dei 5 mila lavoratori che costituiscono la marineria di Mazara del Vallo. Una marineria che, di sua iniziativa e senza aiuti da parte dello Stato, ha saputo costruire uno dei più poderosi complessi di motopescherecci del mondo. A questo punto non vale la recriminazione; dobbiamo piuttosto tutti concorrere alla realizzazione degli interventi che si rendono necessari portando tutti un contributo costruttivo: questo del resto è lo spirito che caratterizza le nostre interpellanze.

Gli impegni che il Governo deve assumere con chiarezza e senza riserve riguardano varie impellenti esigenze. Prima di tutto bisogna salvaguardare la sicurezza dei nostri marinai durante il lavoro di pesca che essi compiono nelle acque internazionali del Mediterraneo. Dal 1969 ad oggi, da paesi che si affacciano sul bacino — principalmente dalla Tunisia e dalla Libia — sono stati sequestrati 267 motopescherecci di Mazara del Vallo. La media annuale è di circa venti sequestri; le punte più elevate si sono verificate nel 1975 con 24 sequestri, nel 1977 con 25 e nel 1979 con 23.

Il fenomeno, considerando i dati specifici dell'anno scorso e di quest'anno, è sempre allarmante, né vi sono segni che denotino la possibilità di un mutamento di prospettiva. È da aggiungere che i sequestri sono stati operati tante volte mediante vere e proprie azioni di guerra: i nostri motopescherecci, prima della cattura, sono stati attaccati con il fuoco da

unità navali dei paesi sequestratori, anche sotto lo sguardo dei comandanti di motovedette della marina militare italiana, che si sono limitati ad assistere allo spettacolo.

La città di Mazara ha i suoi caduti in queste tragiche vicende: quattro marinai sono stati uccisi e numerosi altri sono stati gravemente feriti.

Bisogna ancora aggiungere che le decisioni dei paesi sequestratori in ordine alle presunte responsabilità dei nostri marinai sono state sempre adottare sulla base di valutazioni unilaterali. L'accusa di presenza in acque non internazionali, anche di fronte alle smentite dei nostri marinai. è sempre stata mantenuta ferma, nonostante tante volte gli stessi strumenti di bordo dei nostri motopescherecci dimostrassero il contrario. Le pene comminate dai sequestratori — come altri colleghi hanno ricordato — sono state sempre di entità eccezionale anche rispetto alle norme ed agli accordi internazionali: centinaia di pescatori mazaresi sono stati arrestati e costretti alla detenzione all'estero, mentre i motopescherecci sono stati trattenuti dai paesi sequestratori, talvolta per anni. Evidentemente ciò è avvenuto per motivi di politica internazionale. perché non sarebbe logico ammettere l'incidenza di un così lungo iter burocratico. È un gioco politico, in sostanza, o una strumentalizzazione tendente a far pesare sulla bilancia dei rapporti con l'Italia un certo elemento di scambio; un gioco in cui i mazaresi costituiscono purtroppo la vittima prescelta.

Comunque il rilascio dei mezzi è stato sempre operato previo pagamento di elevatissime somme di denaro, con un onere che pone in crisi le singole gestioni in quanto si tratta prevalentemente di mezzi che appartengono agli stessi lavoratori. Non è necessario illustrare le conseguenze di tutto ciò. Basta pensare al danno che viene subìto attualmente a causa del fermo imposto a 22 motopescherecci di Mazara del Vallo, 19 trattenuti in Tunisia e due in Libia. I componenti dell'equipaggio sono a terra senza lavoro.

Ma non è tutto. Gli atti di pirateria armata ed i pericoli che ne derivano incidono sul morale dei nostri pescatori e delle loro famiglie. La marineria di Mazara del Vallo non intende continuare a lavorare in condizioni di costante pericolo e reclama, affermando il diritto alla protezione da parte dello Stato.

Bisogna potenziare il dispositivo di vigilanza posto in atto dalla marina militare e bisogna che le norme di comportamento dei comandanti non siano condizionate da vincoli di carattere politico; non è concepibile che una nostra unità militare possa limitarsi ad assistere ad un attacco condotto col fuoco contro lavoratori italiani in acque internazionali. Naturalmente il servizio di vigilanza deve funzionare anche in linea preventiva, per impedire gli eventuali tentativi di sconfinamento e per individuare i responsabili.

Un'altra esigenza è quella riguardante i limiti delle acque territoriali di taluni paesi del Mediterraneo; limiti che aumentano nel tempo in misura sempre crescente, tanto che, ad esempio, la nostra Lampedusa, persistendo questo fenomeno, si troverà improvvisamente ubicata in acque territoriali di un altro paese.

Rimane poi fermo il problema del cosiddetto «mammellone». Bisogna pervenire alla revisione di questi limiti e anche degli accordi per il «mammellone», con spirito di pace e di collaborazione, ma, nello stesso tempo, facendo valere anche i nostri diritti e portando, se necessario, le relative controversie all'attenzione dei competenti organi internazionali.

Parallelamente alla revisione bisogna perseguire costantemente l'obiettivo dello stabilimento di accordi con gli altri paesi interessati in ordine allo sviluppo pacifico nella pesca nel Mediterraneo.

Un passo avanti in questo senso sarà certamente compiuto con l'istituzione di società miste italo-tunisine.

Si deve approfondire ed estendere questo impegno e analoghe società potranno essere realizzate, ad esempio, con la Libia e con l'Algeria. Mi riferisco, naturalmente, ad una vera collaborazione, una collaborazione senza ricatti, senza imposizioni, una collaborazione su basi paritarie, una collaborazione in cui sia esercitata la presenza costante dello Stato italiano.

Ma non basta tutto ciò: vi è un altro ordine di esigenze. Mi riferisco alla ricerca di nuovi banchi di pesca e al ripopolamento della fauna marina. Sono questi provvedimenti che non potranno essere efficacemente realizzati fino a quando in Italia le competenze e le responsabilità connesse alla pesca rimarranno disseminate tra vari ministeri. Si deve considerare finalmente la necessità di costituire un unico organismo centrale per questo settore, un organismo che possa operare unitariamente, che possa impostare e sviluppare un'efficace politica della pesca, perché la pesca — è bene ricordarlo di fronte a tante carenze che si verificano in Italia — è uno degli elementi fondamentali della vita e dell'economia del popolo italiano.

La città di Mazara del Vallo attende precise risposte dal Governo. Come ho già detto la situazione è gravissima e occorre finalmente realizzare una svolta e non basteranno, questa volta, le parole: dovranno seguire i fatti e le azioni concrete, il Governo deve impegnarsi seriamente.

Il primo atto che i mazaresi attendono, unitamente a quello dell'applicazione di idonee misure di sicurezza per proteggerli nel lavoro, è la restituzione dei 22 motopescherecci.

Questa è la condizione indispensabile per la ripresa del lavoro a Mazara del Vallo. Grazie (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di svolgere l'interpellanza Miceli n. 2-02068, di cui è cofirmatario.

GUIDO LO PORTO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esercizio della pesca da parte di battelli italiani nelle acque tunisine è stato regolato per 16 anni, del 1963 al 1979, da accordi tra l'Italia e la Tunisia, che prevedevano la concessione di diritti di pesca, in forma progressivamente restrittiva, a favore di un certo numero di pescherecci, contro il pagamento di un canone annuo.

Nell'ultimo accordo, non rinnovato dai tunisini nel giugno 1979, il canone annuo ammontava a due miliardi e mezzo di lire per complessivi 106 permessi di pesca, utilizzabili alternativamente a seconda del tipo di pesca in determinati periodi dell'anno. Esso comportava, in sostanza, l'acquisto dell'esercizio di diritti di pesca nelle acque territoriali tunisine, essendo quelle del «mammellone» destinate al ripopolamento ittico, senza il cui rispetto l'intero patrimonio ittico nel Mediterraneo potrebbe rischiare un pericoloso depauperamento. L'accordo precedente del 20 agosto 1971, scaduto il 31 dicembre 1974, cui fa esplicito riferimento l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, si muoveva sulla stessa linea.

Fino al 1979 le infrazioni commesse dai pescatori italiani venivano risolte rapidamente, essendo prevista dagli accordi una procedura di conciliazione amministrativa.

La situazione è mutata radicalmente alla scadenza dell'ultimo accordo - voluto dai tunisini —, essendo venuta meno la possibilità di rinnovarlo: infatti, come per gli altri paesi membri della Comunità, anche per l'Italia la potestà di stipulare accordi in materia di pesca era trasferita alla Comunità.

Dietro nostra insistente richiesta, la Comunità sollecitava i tunisini ad iniziare le trattative per un nuovo accordo, ma incontrava una netta opposizione da parte del governo di Tunisi, che - rifiutando qualsiasi forma di accordo di pesca proponeva invece la costituzione di una società mista.

Un effetto negativo, avvertito a Mazara del Vallo, della decadenza dell'accordo | Stato per gli affari esteri. Ma l'Italia non

bilaterale riguarda il venir meno della procedura di conciliazione amministrativa e — anche a causa del vuoto giuridico obiettivamente venutosi a creare un intensificarsi dell'azione repressiva da parte tunisina: i fermi dei pescherecci italiani sono andati via via aumentando e a tutt'oggi, come è stato anche ricordato in quest'aula, 19 imbarcazioni si trovano ferme in porti tunisini.

Come può immaginarsi, è sempre difficile accertare le circostanze effettive del fermo: da parte italiana non si è, comunque, mai mancato di esprimere le più energiche rimostranze alle autorità tunisine ogni qualvolta sussistevano elementi per farlo.

D'altra parte, sono stati attivati con le competenti autorità tunisine quegli opportuni contatti che dovrebbero facilitare un'equa definizione del contenzioso esistente, e il nostro ambasciatore a Tunisi è più volte già intervenuto per ottenere per i pescherecci fermati — la fissazione di ammende ragionevoli.

Si è arrivati a proporre al governo di Tunisi l'istituzione di procedure di polizia concordate tra le due marine, ciò che avrebbe consentito di istituire una collaborazione atta ad evitare incidenti senza affrontare delicate posizioni di principio sulla sovranità di certe zone di mare, che avrebbero trovato le due parti su posizioni difficilmente conciliabili.

Esiste, evidentemente, il problema di una maggiore sicurezza in mare ed esso è già stato messo allo studio in sede tecnica. Dobbiamo, su questo argomento, essere molto chiari e precisi: l'Italia non può garantire l'impunità a chicchessia, la nostra marina non può tutelare chi ha violato acque nazionali di altri Stati né chi, contravvenendo a disposizioni legislative interne, ha svolto attività di pesca in acque interdette (Proteste dei deputati Vizzini e Cusumano).

RAFFAELLO RUBINO. Ma questo non l'ha mai chiesto nessuno!

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di

potrà permettere che, in dispregio a norme nazionali o internazionali, nostri pescherecci siano illegittimamente sequestrati o comunque turbati nell'esercizio di attività lecite. Non dobbiamo per altro dimenticare che esiste anche un decreto del 1979, che fissa il divieto per i cittadini italiani di pescare nel «mammellone», zona destinata anche per noi al ripopolamento ittico.

Guardando alla collaborazione italo-tunisina, con particolare interesse è seguita dal Governo la costituzione di una società mista per la pesca, che dovrà essere negoziata e conclusa a livello privato e per la quale si è pronti a fornire gli impulsi necessari alla sua definitiva conclusione. A tale società, da parte tunisina, come da parte italiana, si annette notevole importanza: essa dovrebbe infatti segnare, nella ··loro ottica, una svolta decisiva nelle relazioni di pesca. Oltre a consentire la pesca in acque tradizionalmente ricche, da ciò dovrebbe conseguire l'instaurazione di un clima di collaborazione durevole, che potrà favorire anche la soluzione degli altri risvolti del problema relativo alla pesca.

Attualmente, da parte tunisina, si sono completate le procedure interne e si è in attesa che la controparte italiana — i pescatori di Mazara del Vallo — si dichiari pronta a concludere. È comunque inutile illudersi: la società mista è organismo non facilissimo da strutturare, nè il problema sarà facilmente risolto con la società o le società miste. Ad ogni buon conto, il Governo ha affrontato ed affronta l'argomento con il massimo impegno, disposto anche, se del caso, a provvedere con interventi di natura finanziaria.

Per quanto riguarda infine il caso specifico del fermo dei pescherecci «Francesca Barraco» e «Nuova Santa Maria» (interrogazione dell'onorevole Bassi), esso, secondo la deposizione del comandante della vedetta tunisina, sarebbe avvenuto nella posizione 37 gradi, 30 primi e 5 secondi latitudine nord, 10 gradi e 2 secondi longitudine est, e non in quella—al di fuori delle acque territoriali—di-

chiarata dai comandanti dei due battelli.

Anche in seguito all'intervento della nostra ambasciata a Tunisi, il caso è stato, comunque, ormai risolto il 21 luglio scorso, con la liberazione dei due battelli dietro il pagamento di un'ammenda tutto sommato non elevata (7 mila dinari, pari a 14 milioni di lire circa, per ciascun battello). L'indubbia maggiore rilevanza che il problema dei 19 pescherecci fermi in Tunisia presenta non fa certo dimenticare che due pescherecci di Mazara del Vallo sono da tempo sotto sequestro in Libia (argomento trattato dall'interrogazione dall'onorevole Lo Porto). Anche a Tripoli il Governo non è mancato di intervenire nelle forme più opportune.

La richiesta della liberazione dei due battelli è stata anche posta al numero due del regime libico, maggiore Jalloud, in occasione della visita effettuata a Roma, la primavera scorsa. Purtroppo, anche per la complessità delle procedure giudiziarie di quel paese, la vicenda non si è ancora conclusa positivamente, ma il Governo continuerà a seguirla con la necessaria dovuta attenzione. Conto, in proposito, di riferire sui suoi sviluppi alle Camere entro brevissimo termine.

Anche per quel che concerne il problema dei rapporti con la Tunisia, che consideriamo paese amico, le presenti indicazioni sono da ritenersi parzialmente interlocutorie, in quanto la situazione è in fase di sviluppo, auguriamoci positivo, e potrebbe condurre a risultati utili entro breve termine. Probabilmente, nella stessa giornata di oggi avrà luogo, presso la sede delle Nazioni Unite, a New York, un incontro tra il ministro degli esteri italiano, onorevole Colombo, ed il collega tunisino.

L'eventuale costituzione di società miste per la pesca è attualmente in fase di considerazione ed approfondimento anche con altri paesi mediterranei, quali ad esempio l'Algeria, e da parte del Governo non si mancherà di dare gli opportuni impulsi a tale realizzazione, quando se ne constati la fattibilità sul piano concreto e l'interesse da parte dei pescatori,

che rimarranno — e ciò va sottolineato — in definitiva i principali protagonisti e diretti interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02055.

MARIO CATALANO. Mi dichiaro insoddisfatto perché non si possono, signor sottosegretario, dire le mezze verità o le verità a mezza bocca. Un passaggio della sua risposta ha suscitato la protesta dei colleghi che siedono con me intorno a questo tavolo: probabilmente il Governo sa che non tutti i sequestri effettuati sono ingiustificati e che probabilmente vi sono azioni di sconfinamento da parte dei nostri motopescherecci. Il Governo ha indicazioni e notizie più precise al riguardo? Questi sconfinamenti chi concernono? Lo chiedo in relazione alle cose che dirò successivamente.

Desidero intanto sfatare un'opinione. Non vorrei che la marinera di Mazara del Vallo fosse raffigurata come povera, derelitta e per di più sotto il peso di azioni di guerra. No, la marineria di Mazara del Vallo è una marineria fiorentissima, con un fatturato enorme che aumenta di anno in anno. D'altro canto Mazara è una città fiorente che riversa in altre attività quanto le proviene dal fatto di avere una grande marineria. Tutto questo, ovviamente, è risaputo dalla controparte, per lo meno dai nostri paesi dirimpettai. Si sa, ripeto, che la marineria di Mazara del Vallo è molto importante, con un enorme fatturato e in crescita.

Le difese generali e complessive, onorevole sottosegretario, sono sempre molto patriottiche ma poco veritiere, perché coprono altre cose. Basta infatti andare a vedere il porto di Mazara del Vallo per rendersi conto che, di questi 400 pescherecci, la grande maggioranza certamente è costituita da piccole imbarcazioni (si tratta quindi di piccola imprenditoria); ma ci sono anche diversi battelli attrezzati addirittura per la pesca in Atlantico. All'interno di questa marineria, cioè, si trovano anche strutture imprenditoriali

molto grosse, grandi armatori. Ho già detto in quest'aula che mi ha colpito il fatto che ci sono anche battelli molto grossi, ben attrezzati, mi sembra addirittura carenati. A giudicare dal loro aspetto, sembra proprio che questi battelli siano attrezzati per portare avanti una sfida. Non si tratta piu, quindi, del piccolo imprenditore, con uno o due pescherecci, che non riescono ad arrivare a non so quante miglia dalla costa (non sono un esperto di queste cose); si tratta di grossi battelli e di grossi armatori.

Ed allora, nella misura in cui, per quanto ci riguarda, proprio per l'importanza di un'attività economica come quella della marineria di Mazara del Vallo, noi difendiamo il diritto dei nostri pescatori — operai del mare, salariati del mare, piccoli imprenditori del mare, come anche dei grandi imprenditori di questa marineria — ad un'attività economica sicura, tutelata e nel rispetto delle norme internazionali e soprattutto nel rispetto dei diritti ed anche degli interessi degli altri paesi rivieraschi; vogliamo anche sapere, proprio per le affermazioni che lei ha fatto e per quello che ha lasciato intendere, dove sono gli sconfinamenti, quali sono i vari casi, chi è che fondamentalmente viola le norme internazionali. È probabile, infatti, che ci siano violazioni di norme internazionali, è probabile che ci siano sconfinamenti da parte dei nostri pescherecci; se però si sa bene come stanno le cose, si potrà anche fare un'attenta analisi delle questioni che stanno a cuore alla marineria di Mazara del Vallo.

I tre problemi principali, a mio avviso, sono quelli che sono stati enunciati, che sono stati anche ribaditi da lei, signor sottosegretario, ma a proposito dei quali bisogna pur dire che c'è un ritardo colpevole e sconsiderato da parte del Governo italiano. Il primo di questi problemi è quello della regolamentazione della pesca nelle acque internazionali. È probabile, infatti, che lì risieda l'oggetto maggiore del contendere, e cioè un problema di contrattazione o di accordo sui limiti delle acque territoriali; ma è anche pro-

babile che il punto di maggiore frizione sia quello delle acque internazionali, proprio perché non ci sono quelle garanzie complessive che permettano un reciproco, interessato e disinteressato rapporto di collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi rivieraschi.

Si pensi, inoltre, che ci sono state diverse politiche della pesca. Non c'è dubbio che la Tunisia, la Libia e gli altri paesi rivieraschi siano stati più lungimiranti per quanto riguarda i vivai, i processi di rigenerazione della pesca; mentre l'Italia è in questo campo in un ritardo colpevole, segnatamente in quella zona. Ovviamente, quando si crea una situazione di tale squilibrio, per cui alcuni paesi perseguono una politica che mira al ripopolamento, assumono iniziative lungimiranti, mentre un altro paese elude completamente il problema, o appare comunque in gravissimo ritardo, è evidente che si creano delle frizioni: sorge legittimo il sospetto che uno lavora per ripopolare il mare, e l'altro va lì per prendere il pesce.

Qui c'è un colpevole ritardo ed una sconsiderata politica da parte del Governo italiano, per quel che riguarda il problema della coltura del pesce. Credo, quindi, che uno dei motivi fondamentali di frizione sia questo, perché è verosimile l'ipotesi che molti di questi pescherecci siano sequestrati in acque internazionali, anche se probabilmente qualcuno ha sconfinato. E questo avviene perché a monte vi sono problemi irrisolti di politica marinara, per quel che riguarda la pesca e le colture.

Altri problemi sono stati enunciati, ma bisogna venirne a capo: mi riferisco alle società miste, per le quali occorrono accordi sicuri, all'interno di un discorso più complessivo dell'Italia verso questi paesi. Voglio dire che il problema, mutatis mutandis, non è differente da quello del gas algerino, e riguarda l'interesse italiano ad una politica di reciproco aiuto economico e certamente di espansione economica in quelle aree; perché all'interno di questa visione si possono regolare anche singole e specifiche attività.

Il grave ritardo nell'iniziativa governativa comporta il rischio, cui si espone poi una intera marineria, come quella di Mazara del Vallo, la quale, fuori da precisi orientamenti e da una situazione più generale, è probabile che sia costretta ad un rapporto del tutto diretto tra i singoli pescatori e le autorità tunisine, per cui si va incontro alle questioni e ai danni, che oggi sono alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02056.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, devo dire che non sono molto soddisfatto della risposta che il Governo ha dato, anche se comprendo che l'onorevole sottosegretario non poteva dare che questa risposta oggi. Probabilmente sarebbe stato opportuno fissare il dibattito al ritorno del ministro Colombo da New York, perché più concretamente potesse dare una risposta alle istanze che erano state poste in sede parlamentare, anche dall'opinione pubblica e dalla stampa.

La mia insoddisfazione è, quindi, «sospensiva», nel senso che aspetto che si possa determinare da parte del ministro Colombo un maggiore chiarimento sul complesso generale delle questioni. D'altra parte, non posso non apprezzare alcune cose che il Governo ha qui detto e che sono direttamente a conoscenza da parte di tutti. Nel 1975 il rinnovo del trattato di pesca fu fatto attraverso un accordo ed una trattativa mediata dall'ambasciatore in Tunisia (oggi segretario generale del Ministero degli affari esteri) tra chi vi parla (allora sottosegretario per le partecipazioni statali) e l'onorevole Malfatti (allora sottosegretario per gli affari esteri), con l'intervento di Ugo La Malfa, ministro del tesoro, che allora diede la disponibilità di due miliardi e mezzo, che non si volevano inizialmente concedere per il semplice motivo che veniva ad essere raddoppiato l'onere.

Ai tunisini sono state fatte proposte specifiche, e due anni fa in una promemoria estremamente articolato e com-

plesso è stata fatta una prospettazione generale, con particolare riferimento alla pesca. I tunisini hanno messo da parte il problema della pesca e hanno parlato degli altri apporti economici. Abbiamo bloccato finanziamenti ai tunisini nella soluzione del problema della pesca. Il problema della pesca era stato visto nell'articolazione più complessa (impianti a terra, collaborazione, istruzione professionale, società miste sia di pesca sia di commercializzazione). Cioè era un complesso di questioni: si prevedevano parzialmente permessi, periodi transitori e anche società miste, società miste per le quali non c'è stata mai da parte mia una grande propensione, ma che i tunisini tuttora sollecitano, anche perché l'armamento mazarese ha fatto ritenere che questa sia una soluzione, forse strumentalmente, per poter sopravvivere sei mesi, un anno, due anni in più in termini di pesca. E questo è stato un errore. Ormai siamo arrivati al punto in cui gli accordi sono già pronti. I tunisini hanno gli accordi pronti. Se l'Italia si rifiuta di firmare questi accordi, se l'armamento si rifiuta di firmare questi accordi, che cosa avverrà? Ci sarà un'accusa di malafede nei nostri confronti, che abbiamo trattato soltanto per ottenere lo svincolo dei diciannove motopescerecci e basta, senza voler prevedere il futuro. Noi oggi siamo in una condizione obbligata.

Io ritengo che vadano accolti molti suggerimenti che qui sono stati dati, che il discorso dell'accettazione provvisoria, transitoria e con garanzie maggiori di quanto oggi gli armatori non abbiano accettato in questi comitati misti, soprattutto per quanto riguarda i problemi della proprietà, si possa allargare. Il discorso, certamente deve essere allargato, dato anche lo stato di tensione, date le soluzioni che bisogna ottenere. Ma io ritengo che non si possa prescindere dal non firmare. Allora a questo punto nasce un problema di ordine finanziario. Se si mettono in modo dei meccanismi, magari attraverso la cooperazione del Ministero degli affari esteri — anche se mi sembra difficile, allo stato degli atti — è possibile

intervenire, anche attraverso istituti di credito o società abilitate a poter dare un affidamento di partecipazione finanziaria, da poter magari poi riscattare negli anni, non esistendo attualmente la disponibilità finanziaria di sottoscrizione... Occorre però dare la dimostrazione di questa volontà collaborativa dell'Italia, almeno come inizio, però con un protocollo a fianco, onorevole rappresentante del Governo, che deve regolamentare gli aspetti amministrativi di eventuali possibili violazioni. Non è possibile che in acque internazionali i nostri siano sottoposti al codice penale tunisino. Ecco il punto fondamentale. È una regolamentazione a latere, a fianco della quale noi possiamo sviluppare la regolamentazione dei diritti consolari per i tunisini in Italia, abbastanza importante per i loro diritti di lavoro, che devono essere tutelati nelle nostre zone.

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

ARISTIDE GUNNELLA. È quindi una trattativa che deve avere la sua conclusione e che deve essere vista in questo quadro di ordine generale, perché altrimenti il contenzioso continuerà nel tempo, non esisterà soltanto con le società miste, per le quali probabilmente troveremo delle difficoltà operative, anche perché non so se noi avremo la possibilità di essere determinanti nelle amministrazioni di queste stesse società o nella commercializzazione dei prodotti. Non conosco i protocolli definitivi nei loro dettagli. Ritengo quindi che il Governo debba procedere su tre vie. La prima è una via transitoria: è quella di ripristinare, nel momento in cui si fanno queste società, con intensificazione di interventi, la protezione, esclusi gli sconfinamenti in acque territoriali tunisine. Noi non vogliamo che vengano protetti coloro che violano la legge, ma vogliamo che siano protetti coloro i quali sono oggetto di violazioni di leggi internazionali da parte tunisina. Questo è un primo punto,

anche per motivi di sicurezza psicologica dei nostri pescatori; si tratta di un periodo transitorio, non definitivo, di un periodo breve. Il secondo punto è quello che riguarda questo accordo delle società miste con ulteriori garanzie per quanto riguarda la possibilità di svincolare le nostre navi dalla società in cui sono state investite, cioè un meccanismo di una certa libertà nel caso in cui si determinasse la incongruità di questa stessa struttura giuridica. Il terzo punto è rappresentato dalla regolamentazione giuridica dei sequestri. Questo dobbiamo ottenerlo, costi quel che costi, anzi come condicio sine qua non di ogni cosa, perché altrimenti continuerebbero i sequestri dei motopescherecci che venissero colti in acque internazionali, nel «mammellone» (perché quelle sono acque internazionali)... Ed iniziare il contenzioso, se è necessario presso l'Alta corte dell'Aia, se necessario presso la CEE, dovunque, un contenzioso che rivendichi a noi quella zona in mare se non altro per mettere sul terreno un elemento di contrattazione. Questo era stato iniziato, e deve essere continuato. E se si vuole riprendere il promemoria che aveva formulato il Ministero degli affari esteri due anni orsono su quasi due anni di collaborazione economica nel settore della pesca e in altri settori affini alla pesca, si può anche riprenderlo, però bisogna sbloccare la situazione, e lo sblocco della situazione può avvenire soltanto se noi dimostriamo. proprio in questi giorni, la volontà di voler andare avanti con la società mista. altrimenti noi non troveremo più credibilità in nessuna altra proposta, in nessun'altra trattativa, perché noi abbiamo scelto questa via, che è stretta, ingrata, dura, e non si può ritornare indietro per chiedere altro, in questo momento soprattutto in cui vi sono 19 motopescherecci sotto sequestro. Allora, il Governo non può più sottovalutare questi fatti sopravvalutandone altri, ma deve portare avanti una visione globale per impedire la morte di una situazione economica.

L'ultimo punto riguarda il Ministero della marina mercantile. È importante

che si possa procedere al più presto alla pulizia di un triangolo del Mediterraneo, il triangolo con vertice a Lampedusa e a Malta; il che significa che occorre spazzare i relitti di guerra e permettere il ripopolamento in quelle zone dei pesci pregiati, che sono la ricchezza della marineria di Mazara del Vallo e della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pernice n. 2-02060, di cui è cofirmatario.

AGOSTINO SPATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non è la prima volta che in quest'aula ci occupiamo del problema di Mazara del Vallo e non è la prima volta che ascoltiamo da parte del Governo risposte, in occasione dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni, sostanzialmente elusive, ripetitive e persino — come quella che ho sentito questa mattina — reticenti in qualche punto.

Allora, non c'è solo da esprimere la nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo, ma c'è anche da rilevare che siamo di fronte ad una situazione drammatica, che è caratterizzata dai dati e dai fatti che si sono succeduti in questi ultimi giorni (dallo sciopero generale al blocco delle attività di pesca), che, oltre ad arrecare un danno all'attività marinara di Mazara, reca un danno gravissimo alla bilancia alimentare del nostro paese.

In questa situazione registriamo anche l'assenza dei ministri interessati: sappiamo che il ministro degli esteri è impegnato all'ONU, ma che il ministro della marina mercantile è presente in Italia. Comunque, credo che non si ponga un problema di competenza di settore per affrontare in Assemblea questo problema, ma, data la gravità della situazione e i precisi impegni che erano stati assunti dal Governo, avremmo preferito oggi un intervento personale del ministro della marina mercantile, pur apprezzando la presenza del sottosegretario Costa. Avremmo gradito la presenza del mi-

nistro della marina mercantile non solo perché è siciliano, ma anche perché dalle dichiarazioni che abbiamo potuto leggere in questo periodo abbiamo saputo che è stato particolarmente impegnato sul fronte dei rapporti con la Tunisia, con particolare riferimento alla questione di Mazara del Vallo.

Avremmo voluto conoscere la valutazione del ministro della marina mercantile sull'attuale stato delle cose e sulle prospettive di questo settore. Quindi, oltre ad essere di fronte ad una sottovalutazione, che noi vogliamo stigmatizzare, da parte del ministro rispetto alla gravità di questa situazione, c'è anche questo aspetto politico che non viene colto nel suo giusto significato.

Infatti, al di là di tutte le questioni che qui sono state enunciate o approfondite, il dato politico che resta rispetto alla gravità della situazione e rispetto alla prospettiva futura è costituito dal fatto che, a distanza di tre anni dall'ultimo accordo di pesca con la Tunisia, ancora oggi i governi italiani che si sono succeduti nel tempo non sono riusciti a dare una soluzione di prospettiva a questo settore della pesca mediterranea, mentre la situazione resta drammaticamente bloccata e aumenta il rischio di una graduale smobilitazione.

Il Governo, in questi giorni, a seguito dello sciopero che c'è stato e dell'invio di una delegazione dei cittadini di Mazara del Vallo a Roma, si è riunito ed ha emesso ieri un comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri; abbiamo sentito le dichiarazioni rese in Assemblea questa mattina ma non ci sembra che, di fronte ai problemi di prospettiva e a quelli immediati, sia stata indicata una via di uscita concreta e praticabile. Anche noi comunisti abbiamo chiesto passi concreti del Governo per ottenere il rilascio dei pescherecci sequestrati ma sappiamo che, ammesso che questo possa essere ottenuto, non basterebbe comunque: ci vuole ben altro per dare una vera prospettiva a questo settore! Anche se nei prossimi giorni i pescherecci sequestrati potessero rientrare a Mazara, che cosa succederebbe? In quali condizioni continuerebbe comunque ad operare quella marineria? La situazione rimarrebbe estremamente precaria ed i pescatori resterebbero esposti a tutti i pericoli di cui abbiamo parlato e di cui i fatti si incaricano di dimostrare la verità.

Da tempo (non da oggi ma da anni), noi comunisti chiediamo nelle aule parlamentari, a Mazara ed in tutto il paese, che il Governo italiano si faccia carico di una svolta politica capace di assicurare prospettive di lavoro, nella certezza e nella tranquillità, alla marineria siciliana che è una delle più importanti se non forse la più importante d'Europa. Ma il Governo italiano non ha saputo o voluto risolvere il problema, assumendosi la gravissima responsabilità di continuare a mandare allo sbaraglio la più grande flotta peschereccia d'Europa.

Di fronte a questo dato di fatto concreto ed entrando nel merito di alcune delle questioni che sono state qui sollevate, noi riteniamo che si dovrebbero subito sviluppare iniziative a livello politico e diplomatico (e non, come è accaduto qualche volta, a livello di funzionari) tendenti intanto a precisare alcuni problemi di carattere generale, che sono poi quelli la cui soluzione dovrebbe prefigurare una situazione di certezza e di sicurezza nello svolgimento dell'attività di pesca e comunque servire a sviluppare in positivo i rapporti tra i due paesi.

In primo luogo, riteniamo necessaria una iniziativa per ristabilire per entrambe le parti il rispetto del limite delle 12 miglia di acque territoriali. È una questione che va affrontata come punto fermo e che non dovrebbe più essere messa in discussione, mentre invece sappiamo che vi sono in merito ancora contestazioni. Bisogna ristabilire la certezza del diritto e considerare quindi la fascia interposta tra le due acque territoriali come zona di libero accesso per l'attività di pesca.

È in questo quadro che va poi affrontato il problema degli sconfinamenti. In relazione ad esso le dichiarazioni del Governo di questa mattina sono state, non voglio dire reticenti, ma comunque un po'

ambigue, perché, signor rappresentante del Governo, non è ammesso fare confusione: se c'è qualcuno che sconfina, deve essere chiaramente individuato e perseguito, ma non si può rimanere nel vago e così accollare questa grave macchia indiscriminatamente a tutta la marineria mazarese.

Il Governo ha tutti i mezzi e le forze necessari per compiere accertamenti a questo proposito, per fare chiarezza, per individuare i responsabili e perseguire i natanti che eventualmente abbiano sconfinato, dissociandone le responsabilità da tutto il resto della marineria mazarese e siciliana.

Anche gli armatori, d'altra parte, hanno chiesto e chiedono controlli più rigorosi sui nostri natanti e punizioni severe per chi sconfini volutamente: nessuno deve o vuole difendere questa gente, mentre invece chi lavora seriamente in acque internazionali deve adeguatamente essere tutelato dal Governo.

Attraverso il ristabilimento di un nuovo clima di fiducia nei rapporti tra Italia e Tunisia si potrà anche affrontare e risolvere il problema della sovranità del cosiddetto «mammellone», fermo restando il rispetto dei calendari di ripopolamento e delle azioni a difesa dell'ecologia del mare.

Terza ed ultima questione, le società miste. Da diverse parti politiche e anche dal rappresentante del Governo questa via è stata indicata come costretta e necessitata.

Ritengo sbagliato questo modo di affrontare il problema, nel senso che non si manifesta la disponibilità, la volontà alla cooperazione, necessarie invece nell'affrontare non solo questo, ma anche gli altri problemi connessi: il problema delle società miste va inquadrato nella più ampia politica di cooperazione fra Italia, Tunisia e paesi mediterranei; per questo occorre un nuovo clima di reciproca fiducia, ed il nostro paese deve subito inviare segnali in questa specifica direzione.

La prima esperienza individuata, sia pure con limiti e difficoltà che permangono, va portata avanti anche con garanzie che Stato ed organismi pubblici devono offrire nei confronti degli interessi non tanto — in questo caso — dei lavoratori, ma principalmente degli operatori della pesca, che dovrebbero partecipare alla gestione dell'esperienza stessa. Al Governo non mancano le possibilità di studiare un sistema di garanzia a questo riguardo, e bisogna prevedere una partecipazione del capitale pubblico nelle debite forme, a quanto si va sperimentando. Nel corso dei concreti sviluppi, si potranno meglio esaminare ed eventualmente correggere impostazioni e limiti che già si delineano: comunque è un fatto essenziale, questo, che non va considerato come stato di necessità o di costrizione. È un capitolo nuovo che si apre nell'importante ed interessante campo della pesca italiana. A questo ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, ma il Governo deve dirci chiaramente come stanno le cose mentre oggi, dopo annose discussioni sulle società miste, la questione si ripresenta.

Quali difficoltà di frappongono alla possibilità di stipulare gli atti costitutivi di tali società, quali sono i problemi emergenti? Cominciamo ad affrontarli concretamente dando una risposta al Governo tunisino che da tempo attende la visita di un rappresentante italiano per stipulare questo accordo di cooperazione per la società mista. Non solo oggi il Governo, ma anche ieri il ministro Mannino, nell'incontro a livello di delegazione, ha detto che non sono praticabili altre vie, come gli accordi monetizzati od i permessi di pesca; quella delineata resta dunque la via più importante da seguire, né sono assolutamente accettabili alcune risposte — che consideriamo sciagurate — come quelle che qualche rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale in qualche caso ha dato e che stamane ho sentito echeggiare nell'intervento dell'onorevole Miceli. Mi riferisco alla proposta di ricorrere ai mezzi militari, per difendere chissà che cosa! (Proteste del deputato Miceli). Cioè, a noi sembrano risposte estremamente sbagliate, inconcludenti. Il problema è di im-

boccare questa via della cooperazione, sconfiggendo l'incipiente tentativo di creare dentro e fuori Mazara un clima di odiosa rappresaglia verso il lavoratore tunisino, secondo quella specie di ricatto che taluni (pochi, in verità) vorrebbero creare in quell'ambiente come ritorsione verso la Tunisia. Questa non addiviene all'accordo e noi cacciamo via i tunisini: è una posizione assolutamente da sconfiggere, né appartiene alle tradizioni della Sicilia e del nostro paese. Vanno superati questi momenti critici, nella reciproca comprensione e collaborazione.

Ribadisco il giudizio negativo del mio gruppo sull'atteggiamento del Governo, Chiediamo energicamente l'attuazione della politica nazionale della pesca, in base alla legge n. 41 di quest'anno. Sollecitiamo il concreto avvio di una politica di cooperazione, sempre nel campo della pesca, non solo con la Tunisia ma anche con tutti gli altri paesi del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pumilia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-02061, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione n. 3-06706 e per l'interrogozione Bassi n. 3-06297, di cui è confirmatario.

CALOGERO PUMILIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non posso non cogliere alcuni aspetti, pochi per la verità, positivi contenuti nella risposta fornitaci dal sottosegretario. Il primo riguarda il preannunciato incontro tra il ministro dei esteri italiano ed il ministro degli esteri tunisino in occasione dell'Assemblea dell'ONU. Da questo incontro ci auguriamo che scaturisca almeno una soluzione che riguardi il ristabilimento di condizioni di tranquillità nei rapporti tra i due paesi e di serenità per la marineria di Mazara del Vallo con il rilascio dei motopescherecci sequestrati. Il secondo aspetto positivo è la disponibilità ad un intervento finanziario per agevolare la costituzione della società mista. Devo aggiungere però che su questo aspetto sarebbe stato utile specificare compiutamente con quale strumento si vuole operare per consentire che il Governo dia questo aiuto finanziario.

Ciò premesso, e non sottovalutando questi aspetti ed attendendo che presto arrivino risultati positivi, non c'è dubbio che v'è stata, soprattutto negli anni passati, una non attenta considerazione, una non puntuale presa di coscienza della situazione della pesca nel Mediterraneo. Ouante volte questa Camera ha opportunamente sollecitato, su iniziativa di singoli colleghi o di alcuni gruppi politici, l'emanazione di adeguate norme sulla sicurezza del lavoro! Ebbene, vi è questo aspetto non secondario che contribuisce a delineare un quadro complessivo che riguarda la marineria. Onorevole Catalano. quella marineria ricca e quella non ricca; c'è il grande armatore, il piccolo armatore, il pescatore.

MARIO CATALANO. Con interessi differenziati!

CALOGERO PUMILIA. Certo, ma tutti concorrono a determinare una realtà florida che dobbiamo mantenere e consolidare. Non dobbiamo creare delle discriminazioni perché esistono armatori ricchi; per fortuna in sede locale discriminazioni di questa natura ancora non sono emerse, in quanto vi è un obiettivo comune.

Non vi è stata quindi una consapevolezza piena di questo problema, così come non c'è stata per la creazione di condizioni più generali, pur esistendo a tal fine strumenti legislativi — mi riferisco alla legge n. 41 di quest'anno —, per allargare ed estendere le condizioni di base di questa ricchezza, cioè a dire il ripopolamento del patrimonio ittico nel Mediterraneo. Noi ci troviamo di fronte ad una linea generale di politica del nostro paese che abbiamo sostenuto e che intendiamo ribadire; tale linea si ispira ad una politica di pace e di cooperazione anche per ragioni di politica economica. Quando condanniamo, com'è stato qui affermato, gli atti di pirateria che vengono perpetrati, abbiamo piena ragione. Ricordo,

per esempio, che il consiglio comunale di Mazara del Vallo ha approvato un ordine del giorno nel quale si pone una sorta di autotutela rispetto ad ipotesi di sconfinamento, arrivando fino a proporre il sequestro del natante che sconfina. Vi è quindi una presa di coscienza del problema che fa onore all'intera marinerìa ed all'intera città di Mazara del Vallo. Ma non possiamo limitarci ad un atto di protesta, alla definizione della pirateria come strumento di pressione inaccettabile da parte del Governo tunisino; dobbiamo certamente elevare questa protesta e dire, senza ricorrere a strumenti bellici, che se c'è una motovedetta militare essa non deve fare la guerra alla Tunisia, ma deve pure riuscire ad esercitare in qualche modo e meglio di come abbia fatto fino ad ora una forma adeguata di tutela per i nostri natanti. Le nostre motovedette debbono essere presenti quanto più è possibile per fare il «punto mare» nel momento in cui si verificano i tentativi dei sequestri dei motopescherecci.

Ma dobbiamo anche andare alla ricerca delle ragioni per cui il Governo tunisino ricorre a questi strumenti; conseguentemente dobbiamo cercare iniziative coerenti nella fase di tutela e principalmente nella ricerca di un accordo definitivo e generale che ristabilisca condizioni di sicurezza per i pescatori nel Mediterraneo. Credo che sia difficile trovarlo; non voglio dire che ci siano state negligenze tali da non trovarlo: negli anni passati si è tentato e si continua a cercarlo. Si deve trovare un punto di convergenza e un modo straordinario per far capire che la strada dei sequestri non paga, che il rilascio dei motopescherecci è una condizione per riprendere e concludere la trattativa in corso.

Il ministro degli esteri, nell'incontro con la delegazione di Mazara del Vallo, ha detto che non ci sono altre richieste non conosciute oltre a quella relativa alla società mista. Allora, signor rappresentante del Governo, non bastano gli impulsi in questa direzione, ma servono gli strumenti di natura finanziaria. Certamente ci sono stati dei ritardi; c'è stato un

lungo dibattito e sono state manifestate perplessità anche dal collega Gunnella sulla società mista; ma oggi siamo arrivati a questa disponibilità. La marineria di Mazara del Vallo è pronta ad attuare tale società. Ci sono dichiarazioni precise che mostrano la consapevolezza dell'idoneità di questo strumento, certo parziale e non atto a risolvere i problemi della pesca; esso pone tuttavia le condizioni per un accordo generale con la Tunisia e per ristabilire la tranquillità nelle acque internazionali.

Dunque questa è la strada da percorrere. Dopo tutto quello che è capitato in queste ultime settimane e che ha dato luogo a questo dibattito, non si può continuare a sottovalutare questo problema. Le ragioni politiche sono quelle di un'intesa che si basi sul tema della pesca, ma che certamente non si limiti ad essa. È stato ricordato l'accordo per il gas con l'Algeria, sulle cui condizioni si sono manifestate anche delle perplessità. Io credo che il Governo — come ho scritto sul quotidiano del mio partito — abbia valutato complessivamente ragioni di politica internazionale e ragioni di politica economica, mentre l'azienda, altrettanto opportunamente, ha valutato ragioni di natura imprenditoriale e di economicità di gestione di questo settore. Abbiamo fatto tale accordo perché vogliamo, attraverso questi strumenti, estendere la nostra collaborazione economica e politica con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Dopo settimane di sciopero a Mazara del Vallo, con l'occupazione dell'aula consiliare, dopo che, in questa sede, una delegazione si è incontrata con tutti i gruppi politici, con le segreterie dei partiti e con il Presidente del Consiglio, forse sarebbe stato opportuno che fosse venuto un segnale diverso e più concreto di disponibilità da parte del Governo ad attivarsi nella direzione di un accordo e delle pressioni per l'immediato rilascio dei natanti.

Non voglio introdurre qui argomenti che possano sembrare retorici o che esulino da questo problema, ma sono con-

vinto — e ciò è stato anche detto da altri colleghi — che quando nel nostro paese si determinano situazioni di incertezza, che non riguardano soltanto 4.000 addetti ad un determinato settore ma l'economia florida di un'intera città, si mobilitano forze e sensibilità che devono avere, ovunque esse si verifichino, una parità di diapason, diciamo così, perché non ci può essere un modo di mobilitarci per situazioni che si determinano in certe zone del paese ed un modo diverso quando le stesse situazioni si determinano in altre zone.

Devo quindi sottolineare anche io — pur con tutto il rispetto e l'amicizia nei confronti del collega Costa — l'assenza del ministro della marina mercantile, che pure ha cercato finora, senza successo, di affrontare il problema.

Vorrei, dichiarando la mia molto parziale soddisfazione per la risposta del Governo, auspicare che d'ora in avanti si superino le attuali condizioni di incertezza e di difficoltà e non si verifichino più situazioni di questa natura, che determinano qualche volta l'impressione, se non di una colpevolezza, certamente di una sottovalutazione da parte del Governo di questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02062.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che raramente il Governo riesca a totalizzare un coro di dissensi nei confronti della sua risposta a interpellanze ed interrogazioni su fatti di un certo rilievo. Qui abbiamo sentito praticamente, da destra a sinistra, passando per i gruppi della maggioranza, un coro, quanto meno, di perplessità. Noi non vogliamo buttare addosso al sottosegretario Costa la croce di tutto e già nella nostra interpellanza ci siamo rivolti al Presidente del Consiglio. E ciò non per sfiducia nei confronti del titolare del dicastero degli esteri o dei suoi sottosegretari, ma perché sappiamo che il nodo di

cui si discute riguarda aspetti complessi e competenze e responsabilità della marina mercantile, della difesa, e probabilmente dell'interno e di altri settori in cui si articola nel nostro paese il potere esecutivo. Quindi noi avevamo chiesto che avrebbe dovuto essere il Presidente Spadolini a dare una risposta in questa materia.

Nessuno si attendeva — ed è apparso evidente da quanto hanno detto tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito — risposte tecniche. Le soluzioni tecniche probabilmente non sono insormontabili ed il fatto che abbiamo trovato una unanimità nella diagnosi di questa delicata questione da parte di membri di schieramenti politici diversi e il fatto che abbiamo di fronte documenti unitari del comune di Mazara del Vallo, della comunità dei produttori e della marineria mazarese sta ad indicare che vi è una individuazione unitaria delle possibilità di uscire da questa drammatica situazione.

Mi consenta, signor sottosegretario Costa, di dire che ho avvertito nella sua replica l'impressione di un compitino diligente, ma tutto sommato svolto da chi non ha completa cognizione della materia. Non ci si può dire che il problema sta nell'essere imparziali fra chi «sgarra» e chi non lo fa, perché qui nessuno ha difeso quei singoli pescherecci che eventualmente avessero violato le acque tunisine e che fossero incorsi nella reazione legittima delle autorità di quel paese. Nessuno ha in questa sede, ma — e questo conta di più — neanche all'interno della comunità mazarese, difeso questo.

Detto ciò, non possiamo non farci carico, soprattutto come Governo, del fatto che abbiamo rapporti internazionali da salvaguardare, da sviluppare, da potenziare nel comune, reciproco interesse. Ed è a questo livello che il problema non è più tecnico, ma è politico, e sappiamo che tale questione si scontra con tendenze diverse all'interno della comunità tunisina, del Governo, delle forze politiche tunisine. Il problema della ricchezza prodotta da Mazara credo non sia marginale, in un momento di delicata crisi economica quale quella che ogni giorno Spadolini e i

ministri economici denunciano. La sola Mazara del Vallo colma circa un quarto del deficit che nel settore della pesca l'Italia incontra quotidianamente. Si parla di un buco di 2 mila miliardi. Il prodotto della marineria mazarese è di 500 milioni al giorno. Si tratta, quindi, di una ricchezza immensa, che rischia di essere pregiudicata dal blocco che giustamente è stato proclamato dalla marineria mazarese, che non può accettare di far uscire le proprie barche lasciandole in balìa di una situazione che sta diventando insostenibile e che si è tradotta non soltanto in sequestri e in fatti drammatici ed anche luttuosi, ma che rischia anche di gettare tutto il mondo che opera in quel settore nello smarrimento.

Quindi, la risposta del Governo è debole da questo punto di vista, e non perché abbiamo in ostaggio 30 mila tunisini in Sicilia, di cui mi pare 4 o 5 mila a Mazara del Vallo, ma proprio perché questa terra, questa Sicilia che non sempre è così bene rappresentata come meriterebbe dalla sua classe, diciamo così, politica...

RAFFAELLO RUBINO. Perché «diciamo così»?

ALESSANDRO TESSARI. Nel senso che non sempre la classe politica dirigente siciliana rappresenta la ricchezza di questa terra, la bontà, la generosità di questa terra.

CARLO VIZZINI. Meno male che ci sei tu!

ALESSANDRO TESSARI. Sappiamo che cosa abbia esportato una certa classe dirigente siciliana: l'immagine di una Sicilia mafiosa, intollerante, e non è così, perché non è questa la Sicilia. C'è anche questo, ma non soltanto questo.

Dicevo che, proprio perché i siciliani sono riusciti a convivere, ad avere rapporti con queste numerose comunità di immigrati in terra siciliana, che il Governo italiano deve avere un rapporto da protagonista con il governo tunisino, e non soltanto a livello di ministri degli

esteri. Noi chiediamo un intervento dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti dell'autorità tunisina, e non perché vogliamo sfuggire al problema tecnico legato, appunto, alla pesca in quella fascia di mare tra i due paesi.

Abbiamo incontrato ed ascoltato le delegazioni di Mazara del Vallo. Abbiamo registrato e così, come noi, anche gli altri partiti tutte le possibili soluzioni. Non voglio qui ripetere quello che praticamente, con qualche piccola variazione, ma con una identica prospettazione nella sostanza, i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto in ordine alle società miste, e al quadro di cooperazione internazionale e multilaterale. È chiaro che il rapporto che l'Italia deve avere con la Tunisia non deve essere l'unico per quanto riguarda l'attività della pesca: dobbiamo sviluppare infatti anche rapporti con altri paesi rivieraschi, avviando con tutti i presupposti di quella soluzione che nel documento del comune di Mazara del Vallo tutte le forze politiche hanno inteso sottoscrivere, a dimostrazione della volontà di uscire unitariamente da questa impasse in cui si trovano da troppo tempo, da troppi mesi le comunità rivierasche, perché certamente vi sono problemi che si riflettono negativamente nell'economia dell'intera regione. A questo proposito avremmo gradito un intervento più attivo del ministro della marina mercantile Mannino, anche perché uomo della Sicilia, che conosce quindi più direttamente i problemi legati al fatto che stiamo qui denunciando; ma egli non sempre ha operato all'interno del Governo per sollecitare un rapporto fra l'autorità dello Stato italiano e quella dello Stato tunisino, che può essere a nostro avviso a monte della soluzione di questa delicata vicenda. Non vogliamo atteggiamenti tracotanti di alcun tipo, ad esempio richiami di ambasciatori, però è chiaro che non ci basta che all'ONU il ministro degli esteri italiano Colombo faccia quattro chiacchiere con il ministro degli esteri tunisino. Quello che da parte radicale si chiede al Governo è il suo intervento formale, non soltanto quello del rappresentante del settore.

Il fatto che si sia in presenza di atti di guerra (il sequestro di pescherecci manu militari), fa sorgere il sospetto che si sia di fronte ad arbitri del tutto ingiustificati. E non si è mai potuto accedere ai tribunali internazionali per accertare se, effettivamente, di sconfinamenti, in alcuni casi di atti di pirateria, si sia trattato, ovvero se dall'altra parte non ci sia stato un abuso molto grave, trattandosi di uno scontro impari tra motovedette armate e pescherecci disarmati.

Non si tratta quindi di un problema soltanto del ministro della marina mercantile e del ministro degli esteri: è un problema che riguarda il Governo italiano e quello tunisino, è una trattavia globale che noi vogliamo sia aperta con questo paese. E siccome quello relativo alla pesca non è l'unico rapporto che abbiamo con la Tunisia, avendo con essa altri rapporti interessanti che possiamo sviluppare nel reciproco, comune interesse, io credo che un passo formale del Presidente del Consiglio dei ministri italiano, senatore Spadolini, presso il capo del Governo tunisino sia indispensabile per l'importanza che il Governo italiano annette a questa vicenda. Ci sederemo poi tranquilli al tavolo delle trattative, ma intanto io sono convinto che la soluzione tecnica esi-

Dobbiamo tuttavia far capire al Governo tunisino che il Governo italiano non intende minimizzare la questione. Qualche volta abbiamo invece avuto la sensazione che, da parte del Governo italiano, ci sia stata una volontà minimizzatrice, per cui si semina il sospetto che tutta la marineria mazarese è percorsa, tutto sommato, da fremiti pirateschi, che tutti sconfinano. Dunque, per la responsabilità di uno paghiamo oggi un danno economico, perché si sa che 500 miliardi di minori entrate all'anno, a fronte di un deficit di 2.000 miliardi, rappresentano un fatto grave, sia per quella realtà, per quella regione, per quella comunità, sia per l'economia del nostro paese, per i rapporti che, anche in futuro, dovremo avere con gli altri paesi arabi rivieraschi, nostri dirimpettai, circa i quali, purtroppo, anche nella recente vicenda del gas algerino, non sempre sembrano felici le soluzioni che vengono prospettate dal Governo italiano. Ma di ciò avremo occasione di parlare quando la questione sarà affrontata in questa sede.

Non voglio utilizzare tutto il tempo a mia disposizione ed invito quindi il Governo a dare seguito agli impegni formali che ha assunto in questa e in altre sedi, investendo di questa vicenda non soltanto il titolare del dicastero degli esteri. Riteniamo infatti che debba esserne investito il Governo nella sua totalità, il Presidente del Consiglio dei ministri, con un passo formale presso il capo del Governo tunisino. Questo chiediamo come segnale dell'attenzione dell'Italia a questo problema. Dopo di che, da questa disponibilità, da questo segnale politico che deve essere inviato alla Tunisia, ritengo possa scaturire l'accordo tecnico tra le parti, con reciproco vantaggio e nel rispetto delle due comunità, oltre che nell'interesse dell'intera area mediterranea.

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Cusumano e Reina non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato alla replica per la loro interpellanza n. 2-02063.

L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Miceli n. 2-02068, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-06684.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, questo stanco dibattito si svolge sotto la spinta di avvenimenti del tutto estranei alla volontà politica sia del Governo che delle forze politiche qui rappresentate.

Nel corso di questi anni abbiamo abbondantemente dibattuto il problema della pesca nel canale di Sicilia, ma sempre — e debbo portarne testimonianza di deputato ai colleghi deputati — in assenza di una volontà politica della maggioranza di affrontare seriamente il problema di Mazara del Vallo e della pesca mediterranea, e sotto la spinta degli avvenimenti esterni. È accaduto che ci occupassimo del problema in occasione

dell'uccisione di nostri marinai in pieno mare, o a seguito di problemi di crisi economica. Ce ne occupiamo adesso a seguito di un fatto del quale molto fugacemente si è parlato in questa sede: che per l'ennesima volta, ma forse finalmente in termini decisivi. l'intera comunità mazarese si è ribellata e Mazara del Vallo è all'opposizione, onorevole rappresentante di un Governo la cui maggioranza in questa sede ha dichiarato collegialmente la propria insoddisfazione per la risposta da lei data. Ne prenda atto, non per le eventuali conseguenze politiche da trarre, ma come testimonianza obiettiva di uno stato di insofferenza, ormai pervenuto a livelli tali che tutti i partiti, compresi coloro che hanno la responsabilità di appoggiare questo Governo, si associano localmente almeno — all'opera di opposizione, che pochi uomini politici siciliani, e soprattutto pochi partiti, hanno puntualizzato come estremamente importante e prioritaria rispetto ad altri argomenti.

Di Mazara del Vallo si parla tanto, si parla dell'unico polmone sano di un'economia meridionale disagiata, si parla di una realtà economica in grande sviluppo. Non si tiene conto che questa economia, sia pure florida, se collocata nel contesto della povertà siciliana, può polverizzarsi, qualora le forze politiche, e soprattutto il Governo, non dovessero rispondere con sensibilità e immediatezza, con fatti tangibili, alle sue gravose esigenze.

Sotto la spinta di avvenimenti esterni, dunque, sotto la spinta dell'opposizione di tutta Mazara, che in questo momento è ferma, che protesta, che è presente a Roma attraverso le sue rappresentanze politiche e sindacali, per rappresentare al Governo quelle esigenze e quello stato di bisogno, trattiamo il problema ma lo affrontiamo, onorevole Costa, nella condizione peggiore che uno Stato può trovare davanti a sé, nel momento in cui dovesse accingersi a risolvere questa grave controversia di carattere internazionale. Dicevo che arriviamo al dibattito nelle condizioni peggiori, con Mazara bloccata, con 22 pescherecci sotto sequestro, mentre il ministro degli esteri, ancora, ad oltre 10 giorni dalla protesta, fa attendere una risposta che non si sa da chi debba arrivare, che non si sa quando debba arrivare. Dopo dieci giorni dalla protesta, dopo mesi di sequestro, dopo anni di questa vexata quaestio, ancora il ministro non ci dice cosa si deve fare; si aspetta il giorno del suo ritorno, quasi che il problema di Mazara fosse di ieri o dell'altro ieri, e non invece un problema che ormai da decenni investe le forze politiche, investe le responsabilità del Governo.

Insoddisfatto, onorevole Costa? Ma sarebbe poco dire «insoddisfatto»: sono scandalizzato del modo in cui lei è venuto a rispondere in merito a questo grave problema. Non si può dire alle forze politiche qui presenti che il ministro aspetta ancora la risposta dell'ambasciatore di Tunisia presso le Nazioni Unite, dopo quello che su Mazara sapete, dopo quello che su Mazara abbiamo tutti detto e denunciato. Sono scandalizzato di sentir dire dal rappresentante del Governo (ma di questo dovremo parlare molto più seriamente) che l'Italia non può garantire l'impunità a chicchessia. Queste cose non si dichiarano, quando uno Stato è degno di questo nome, quando uno Stato rivendica a se stesso la sovranità che deve possedere. Anche se i natanti di Mazara del Vallo avessero violato nel passato o continuassero nel presente a violare le norme internazionali sulle acque territoriali. queste cose non si dicono, perché gli Stati seri fanno quadrato intorno agli interessi della propria nazione. Non si dicono soprattutto quando è falso sostenere ancora, per crearsi un alibi, che l'impotenza dello Stato, che l'inefficienza del Governo, che l'incapacità delle forze di maggioranza di risolvere il problema di Mazara del Vallo siano dovute all'omertosa maniera di coprire le magagne dei pescatori che vanno a pescare fuori delle acque territoriali. Non solo non è vero, onorevole Costa, ma anche se fosse vero questo non dovrebbe servire da alibi a nessuno, men che meno al Governo, perché soltanto un malinteso senso della tolleranza e del pacifismo ad oltranza può permettere a rappresentanti dei partiti politici di

affermare che non si deve rispondere alla forza con la forza, che non si devono respingere i tunisini che vivono nella terra di Sicilia perché le tradizioni di civiltà siciliane sono tali da permettere la vergogna di una presenza che ormai economicamente non è più possibile, la vergogna di una presenza provocatoria, al cospetto di quanto la Tunisia perpetra in danno degli interessi siciliani. Soltanto questo malinteso, vago, stupido ed ipocrita senso della tolleranza, della pace e della democrazia può permettere ai rappresentanti dei partiti politici che hanno parlato questa mattina di usare questo linguaggio.

Lei sa, onorevole rappresentante del Governo, come ha reagito lo Stato italiano quando il «Diocleziano I», un natante di Mazara del Vallo che si trovava in acque internazionali, è stato sottoposto a sequestro mentre era affiancato da una nave della marina militare italiana? Mentre tentava di essere salvato dal natante della marina militare, il «Diocleziano I» veniva arpionato dai pirati tunisini, veniva staccato dalla nave amica e portato nel porto tunisino, senza che la nave militare avesse potuto sparare un solo colpo di pistola, dopo che il peschereccio di Mazara del Vallo era stato massacrato di colpi di mitragliatrice.

Il ministro della difesa non era quello attuale, ma questo poco cambia dal punto di vista delle responsabilità politiche. L'ordine fu: «Non sparate, cedete il peschereccio, subite la sparatoria nemica. Ma l'Italia» — si diceva ipocritamente, molto falsamente — «ama troppo la pace, ama troppo la tolleranza, ama troppo la democrazia per rispondere ad un sopruso con un atto di sovranità e di autorità».

Ed allora, di ipocrisia in ipocrisia, continuiamo a parlare di Mazara del Vallo quasi dovessimo coprire chissà quali responsabilità dei mazaresi, quando persino qualcuno dai banchi della maggioranza è stato costretto a dire che per ben altri argomenti, per ben altri interessi di minore rilevanza politica, di minore rilevanza sociale ed economica, questa maggioranza, questo Governo, questo Stato è

sensibile e pronto a cedere, a concedere, a stanziare, ad investire, negando solo ai siciliani, ed in particolare a Mazara del Vallo, il diritto alla sopravvivenza, il diritto al proprio sviluppo economico.

Non è possibile, quindi, sottacere le gravi responsabilità dei partiti, che su questo argomento hanno ingannato i siciliani; perché l'unica risposta concreta pervenuta dalla maggioranza, dalle forze politiche mazaresi e siciliane e soprattutto dalle forze politiche così solennemente rappresentate a livello di Governo, in persona di uomini politici siciliani che ricoprono importanti responsabilità operative nei ministeri più specificamente preposti alla materia, è quella della costituzione di società miste.

Non è così che si risolve il problema. Come ha detto il sindaco di Mazara del Vallo, le società miste riguardano un problema di affari bilaterali tra chi detiene il grosso o il medio naviglio e lo Stato tunisino. Non si risolve, però, in tal modo il problema della libertà del mare, della libertà di navigazione, della tutela di qualunque natante che voglia esercitare il proprio diritto di pesca nelle acque internazionali. Le società miste riguardano quindici o venti natanti. Cosa volete fare degli altri trecento? Negare loro il diritto di attraversare le acque internazionali e di esercitare quell'arte della pesca che a Mazara del Vallo tutti avete detto essere così elevata, così nobile, così antica, così efficiente?

Cosa farete del piccolo naviglio, di chi vuole rimanere libero, di chi vuole usare la propria imbarcazione, nella tutela del proprio individuale interesse, per andare a pescare in acque nelle quali la tutela dello Stato deve necessariamente scattare? E cos'è lo Stato, se non uno strumento di tutela degli interessi dei cittadini? In questo modo avete fatto dello Stato un nemico contro il quale difendersi, contro il quale lottare! Il vero nemico dei mazaresi non è lo Stato tunisino, ma lo Stato italiano!

La Sicilia è stanca di essere negletta e tradita; avete dimostrato scarsissima sensibilità di fronte ad un problema di questa

natura, che rappresenta una vera e propria controversia internazionale, di fronte ad una comunità in rivolta, che protesta, di fronte agli interessi calpestati. Non avete adeguatamente preparato questo dibattito; per quanto riguarda le persone, mi ritengo adeguatamente tutelato e rappresentato dalla figura del sottosegretario, onorevole Costa, ma rilevo l'assenza del ministro, insieme con l'insensibilità del Presidente del Consiglio. che ha rilasciato dichiarazioni assolutamente irresponsabili, in rapporto a quanto ufficialmente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri questa mattina ci ha dichiarato.

Nel contestarvi questa insensibilità, vi dobbiamo dire che non basta qualche promessa, non basta questo dibattito, non basta qualche panacea di qualunque natura, per tacitare la protesta del popolo siciliano. È in gioco l'immagine dello Stato; è in gioco l'immagine di un'Italia che il povero Moro prigioniero definì «inetta Italia di questi anni»; è in gioco l'immagine di un'Italia sempre più inetta, sempre più pavida, sempre meno nazione, sempre meno sovrana.

L'onorevole Miceli, questa mattina, non ha detto di voler dichiarare guerra alla Tunisia. Non lo dico neppure io, non lo diciamo neppure noi, che apparteniamo ad un partito di grande sensibilità nazionale. Non si tratta di dichiarare guerra a nessuno, si tratta di non farci mortificare come nazione, di non farci mortificare come Stato. Parlate con gli armatori, parlate con i capitani, parlate con i marinai, e vi racconteranno cosa accade in mare quando il naviglio tunisino contesta la violazione dei trattati internazionali, contesta il cosiddetto punto-nave, quando unilateralmente viene contestata la violazione delle acque territoriali tunisine. Parlatene! È una vergogna, perché immediatamente, al richiamo ed alla ricerca di soccorso, viene risposto di cedere, per non turbare i rapporti con l'amica Tunisia. È un vergognoso cedimento che dà dell'Italia, all'interno e soprattutto all'esterno, un'immagine estremamente penosa e vergognosa. Non è più un problema di Mazara del Vallo, non è più un problema siciliano, è un problema nazionale. Noi chiediamo al Governo che sani questa situazione, che lavi le lordure delle quali, su Mazara e sul Mediterraneo, state riempiendo l'immagine dell'intero paese. Allora il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Torrisi, quando si verificò l'episodio del «Diocleziano I», ammise che i tunisini avevano violato la legge, ammise che i tunisini avevano usato la forza, avevano compiuto un arbitrio; ma disse: «Ne andava di mezzo il rispetto di un'alleanza, il rispetto di un'amicizia con la vicina Tunisia». Anche nei confronti della Libia si usano questi termini, si usa questo linguaggio, si intrattiene questo tipo di rapporti. I due pescherecci sequestrati sembra che non esistano più, ma lo Stato sovrano italiano permette che la Libia continui ad investire in Italia e ad inserirsi nel vivo dell'industria italiana. Probabilmente, i pescherecci in Libia sono stati venduti, come qualcuno in questa sede ha dichiarato, e si continua a considerare la Libia un partner economico di fondamentale importanza. Certo, i problemi occupazionali, i problemi della bilancia dei pagamenti, i problemi economici hanno un loro rilievo indiscusso, ma è questo che vi rimproveriamo e cioè che più privilegiate queste ottiche strategiche di economia pura, più privilegiate questo tipo di interessi, sempre di più viene meno l'immagine di un'Italia seria, di un'Italia pulita, di un'Italia Stato sovrano. E poiché allora avete tradito l'immagine dell'Italia come Stato sovrano, avete tradito persino gli interessi economici, che dite, al contrario, di voler privilegiare, che cosa fate per Mazara del Vallo, per la Sicilia, per l'Italia? Da parte nostra, vi talloneremo. Siamo al fianco di Mazara del Vallo, siamo contro di voi (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla replica per le restanti interrogazioni. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Donno n. 3-06108, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È un problema, questo, che ovviamente interessa il ministro degli esteri, il ministro della difesa, il ministro della marina mercantile; ecco perché noi avevamo presentato un'interpellanza indirizzata al Governo, perché qui noi dovevamo vedere il Presidente del Consiglio affinché ci parlasse nei termini completi e complessi della materia. I colleghi di gruppo, gli onorevoli Miceli e Lo Porto, hanno trattato particolarmente il problema della difesa ed il problema di carattere internazionale. Nella mia qualità di componente della Commissione trasporti, che si occupa anche della marina mercantile, ricordo all'assente ministro Mannino, ministro della marina mercantile, che in base alla legge del febbraio 1982 egli ha il dovere di interessarsi, di preoccuparsi e di garantire l'attività della pesca in Italia e quindi di garantire il lavoro ai 4 mila marittimi di Mazara del Vallo, di preoccuparsi del fatto che attualmente si pesca sempre meno pesce e ne consegue un aggravio della bilancia commerciale; ha il dovere di ricordare che esiste nella legge il credito agevolato per la pesca, ha il dovere di preoccuparsi dei marittimi, dei pescatori di Mazara del Vallo, alla pari dei ministri degli esteri e della difesa e dello stesso Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06708.

RAFFAELLO RUBINO. Credo che vada messo in evidenza in questo terzo dibattito che si svolge alla Camera nel corso di questa legislatura.

Francesco Giulio BAGHINO. Terzo, ma senza ottenure nulla!

RAFFAELLO RUBINO. ...che, mentre si va assistendo ad una sempre maggiore consapevolezza da parte degli operatori del settore, da parte della città di Mazara del Vallo, su quello che bisogna fare per evitare che alcune frange non seguano la

regola del gioco, dall'altra parte, cioè nel linguaggio del Governo, continuano a farsi strada posizioni indistinte.

Infatti, tra gli argomenti più volte trattati, sul primo, quello dell'accertamento degli eventuali sconfinamenti, che abbiamo richiesto altre volte nei precedenti dibattiti, non siamo riusciti mai ad avere le relazioni della marina militare. Senza porre in alcun modo problemi di carattere militare, riteniamo che il Parlamento debba essere investito formalmente delle relazioni della marina militare, in modo da sapere se i sequestri avvengono in numero maggiore in acque internazionali o in acque tunisine.

Prendiamo atto che sul problema delle società miste il Governo ha dimostrato un'apertura che non si era vista fino ad oggi; tale apertura, però, non ha portato alla soluzione del problema, anche perché credo che non è con la costituzione di società miste che le controversie in atto possano essere appianate.

Si pone allora il tema, anch'esso più volte riproposto alla Camera, di una conferenza dei paesi del centro del Mediterraneo. Noi abbiamo risolto i problemi con l'Algeria nei termini già richiamati dall'onorevole Pumilia; abbiamo risolto i problemi con Malta attaverso un accordo, che doveva essere multilaterale, ma che divenne bilaterale, il cui testo però ne consente l'apertura ad altri paesi della stessa area.

Pertanto, sono convinto — contrariamente a quanto è stato affermato in questa sede — che il problema dei rapporti con la Tunisia in questo settore si risolve inserendolo in un più ampio ambito, cioè nella realtà dei paesi del Mediterraneo, e non mantenendolo isolato. L'esperienza di Malta e quella dell'Algeria sono indicative al riguardo. Non capisco come mai ci si ostini a non considerare questa ipotesi, che sarebbe risolutiva non soltanto per il rilascio dei pescherecci o per la costituzione delle società miste, ma più in generale per riaprire un canale che faccia sì che la Sicilia non sia una zona con frontiera sbarrata, ma si apra ad un

rapporto economico più ampio con gli altri paesi del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06715.

CARLO VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è con profonda amarezza che esprimo l'insoddisfazione del gruppo socialdemocratico per la risposta fornita alle interpellanze e alle interrogazioni sui temi dei quali stiamo dibattendo.

Si tratta di un problema di merito (ma del merito hanno parlato prima di me altri colleghi), ma anche di metodo politico. A Mazara del Vallo c'è stata una mobilitazione popolare, sono stati bloccati i lavori del consiglio comunale, tutte le forze politiche e sociali sono venute a Roma per parlare con i rappresentanti dei partiti e dei gruppi parlamentari, nonché con il Presidente del Consiglio, e alla fine un venerdì mattina si viene avvisati che si tiene un dibattito in Assemblea sui problemi di Mazara del Vallo: un dibattito che si svolge in un'aula semivuota e al quale partecipa l'onorevole Costa, che sa quanta stima ho per lui, ma che viene mandato in rappresentanza del Governo a trattare un problema per il quale ben altre persone sarebbero occorse in quest'aula sul piano della responsabilità politica.

Avrei preferito che non vi fosse stato nessun dibattito e che invece dalla Presidenza del Consiglio fossero venuti non comunicati stampa generici ma risposte precise, non interlocutorie, come quelle che anche qui abbiamo ascoltato.

Gli incontri che il ministro Colombo avrà all'ONU sono utili, anzi indispensabili, ma intanto vi sono problemi urgenti che non possono attendere la definizione di un accordo complessivo con la Tunisia. Mi riferisco al problema dei 19 pescherecci sequestrati dai tunisini, in relazione al quale bisogna pur adottare dei provvedimenti: accerti il Governo in quali condizioni sono stati sequestrati, faccia tutte le indagini, le più approfondite, e veda poi

se sia il caso che gli armatori paghino di tasca loro quelle enormi ammende, se il sequestro è avvenuto in acque internazionali.

Analogo discorso vale per i due pescherecci sequestrati dalla Libia, dei quali non si hanno più notizie: alcuni dicono che sono già stati venduti e comunque ormai, in pratica, non esistono più. Si accerti in quali condizioni sono stati confiscati e si stabilisca se è giusto che gli armatori debbano subire questa perdita secca per cause non dipendenti dalla loro volontà e senza aver violato le leggi dello Stato italiano. E si adottino poi i provvedimenti conseguenti.

Anche quello della protezione dei pescatori in acque internazionali è un problema prioritario, anche per evitare che il discorso sulle società miste diventi la più perversa delle soluzioni che si possa dare al problema. Mi chiedo: in queste condizioni, se anche domani mattina scattassero queste fantomatiche società miste che possono comunque operativamente riguardare soltanto 20 pescherecci su una flotta complessiva di 180, che cosa avverrebbe a Mazara del Vallo? Si scatenerebbe la solita e classica guerra fra poveri, quella che troppo spesso viene alimentata nelle regioni del Mezzogiorno.

Il consiglio comunale e gli armatori di Mazara del Vallo hanno chiesto, nei loro documenti, che la protezione ed il controllo in acque internazionali siano a doppio senso: per proteggere la marineria di Mazara del Vallo mentre pesca e per prendere pesanti provvedimenti nei confronti di coloro che violano le leggi dello Stato italiano. È una richiesta molto onesta e, a questo punto, non si può certo pensare di lasciare per altro tempo abbandonati a se stessi i pescatori di Mazara del Vallo.

Concludo affermando, onorevole rappresentante del Governo, che questa è una questione politica, nel momento in cui si registrano in Sicilia profonde lacerazioni del tessuto sociale: la giusta fermezza che lo Stato usa quando deve prendere provvedimenti di ordine pubblico in Sicilia deve essere usata quando si tratta

di confrontarsi con il malessere ed il sottosviluppo, che rappresentano il «ventre molle» che consente alle forze eversive ed alla mafia di inserirsi e di incidere profondamente sul tessuto della società siciliana.

Ed è un fatto politico, anche perché il Presidente del Consiglio dei ministri è stato subito pronto alcuni mesi fa a formare un comitato speciale di quattro ministri per affrontare la crisi economica del Piemonte, mobilitando tutto il Governo, e quindi non può, quando un problema sorge in Sicilia, limitarsi a fornire risposte interlocutorie ed a promuovere discussioni che si trascinano per anni senza arrivare mai a nessuna conclusione.

Sono queste, onorevole rappresentante del Governo, le ragioni per cui esprimiamo la nostra profonda insoddisfazione per la risposta dataci dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione della pesca nel canale di Sicilia.

# Trasmissione della Relazione previsionale e programmatica per il 1983.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica e il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1982, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la Relazione previ-

sionale e programmatica per l'anno 1983 (doc. XIII, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

# Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 5 ottobre 1982, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 14,20.

# INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE ANNUNZIATE

# INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SULLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se e con quali atti formali il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania si sia avvalso della autorizzazione di cui alla legge 6 agosto 1981, n. 456, dettata dall'articolo 5-novies, per istituire una sezione staccata ad Avellino ed una a Salerno al fine di accelerare la esecuzione delle opere di ri-

costruzione dal terremoto 1980 di competenza dello Stato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere, nel caso che tali decreti siano stati emanati, quanti sono stati i tecnici messi a disposizione delle sezioni staccate, quali i mezzi finanziari di cui esse hanno fruito, quali le opere di competenza dello Stato parzialmente o totalmente ricostruite, e quelle in corso di programmazione.

Essendo infine a conoscenza di numerose contestazioni con organismi dipendenti dal Ministero dei beni culturali, si chiede quali possono essere i mezzi più idonei per equilibrare la giusta difesa delle esigenze artistiche con una più rapida e valida ricostruzione dei beni distrutti dal sisma. (5-03441)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZANONE. — Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero. — Per conoscere – premesso:

che secondo notizie di stampa la Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione SACE, sta registrando una preoccupante crisi di liquidità in quanto il volume degli indennizzi da essa pagati nell'ultimo anno per insoluti di vari paesi e di quelli che si prevede dovranno essere corrisposti entro la fine dell'anno è aumentato in misura così abnorme da non poter trovare compensazione negli introiti derivanti dai premi assicurativi malgrado il loro livello sia stato di recente elevato in misura significativa;

che per far fronte a tale situazione il comitato di gestione della Sezione ha prospettato da tempo al Ministero del tesoro l'esigenza di un aumento di 300 miliardi di lire del fondo di dotazione dell'ente attualmente di lire 120 miliardi, e già per altro largamente utilizzato per la liquidazione degli indennizzi;

che detta richiesta della SACE non ha avuto finora accoglimento mentre nel disegno di legge finanziaria per il 1983 è stato previsto uno stanziamento di lire 300 miliardi per l'aumento del sopracitato fondo di cui solo 200 miliardi di lire da erogarsi nel 1983 ed il residuo nel 1984;

che qualora non si provveda ad integrare adeguatamente il suddetto fondo, spetterà al Ministero del tesoro, ai sensi dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, intervenire direttamente nella liquidazione degli indennizzi, con gli inconvenienti che ciò comporterebbe sia sotto il profilo operativo sia sotto il profilo dell'immagine della SACE sui mercati finanziari internazionali –

quali provvedimenti si intenda adottare, in attesa dell'approvazione del disegno di legge finanziaria per l'anno 1983, onde sopperire alle esigenze di liquidità della SACE ed evitare in tal modo i sicuri pregiudizi che in difetto subirebbe il settore delle esportazioni, che è di vitale importanza per la nostra economia, specie nella fase congiunturale attuale. (4-16272)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti. — Per sapere se è vero che a Torino parecchi distributori di benzina specie della « Mobil » e dell'« API » non hanno montato le « tamburelle contometriche » che servono per calcolare l'importo della benzina sopra le mille lire. (4-16273)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. - Per sapere - dato che sui treni esistono scompartimenti per fumatori e scompartimenti per non fumatori, essendo fumare decisamente una cosa importante; dato che vi è un'altra cosa non meno importante: lo studio o la lettura di giornali o di libri a cui si dedicano, nelle ore di viaggio, persone particolarmente occupate nelle altre ore - se è vero che è allo studio della direzione generale delle ferrovie dello Stato la creazione di qualche scompartimento in ogni convoglio ferroviario per soli lettori, essendo attualmente la lettura impossibile o, almeno, pesante quando in treno vi sono persone chiacchierone. (4-16274)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – dopo l'episodio dell'altro giorno, quando un malato a Torino può morire per un guasto all'ambulanza; dopo che la Croce Rossa ha affermato che le fermate per panne si registrano due o tre volte in un anno, mentre gli autisti dichiarano « di viaggiare sperando che tutto vada bene » – quali provvedimenti ha allo studio il Governo per assicurare un servizio degno di una grande città. (4-16275)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – sul problema dei docenti precari – se non ritenga che sarebbe opportuno accettare an-

che le domande imperfette (sembra siano un centinaio) degli incaricati per la frequenza al corso di preparazione in vista delle prove di gennaio-febbraio per l'immissione in ruolo:

per sapere se è vero che i corsi più affollati, ad esempio quelli di matematica, si terranno in sede locale:

per sapere infine se è vero che i supplenti annuali che hanno insegnato soltanto nel 1981-82 non possono partecipare ai prossimi concorsi riservati, ma dovranno attendere il concorso aperto a tutti. (4-16276)

COSTAMAGNA. - Al Ministro della sanità. - Per sapere se è vero che l'Ospedale infantile Regina Margherita a Torino, che, quotidianamente, accoglie bambini traumatizzati da tutto il Piemonte, non è in grado di far fronte a tutte le esigenze: il reparto radiologico è a mezzo servizio, non c'è l'attrezzatura per la TAC, il numero degli anestesisti è insufficiente:

per sapere infine se sono vere le dichiarazioni del direttore sanitario che « per alcuni esami si è costretti a ricorrere a cliniche private» e che «le carenze, quali la radiologia ferma al '73, sono dovute alle scarse attrezzature».

(4-16277)

COSTAMAGNA. - Al Ministro dei trasporti. — Per sapere come è possibile che sulla linea ferroviaria Torino-Bologna lo espresso che parte da Porta Nuova alle 7,42 a Trofarello si fermi già, pur non essendo prevista la sosta;

per sapere inoltre se non si potrebbero evitare ad un espresso fermate come Stradella, Fiorenzuola e Fidenza e perché il Milano-Lecce, nel tratto Milano-Bologna, ferma solo a Piacenza:

per sapere infine se è vero che immancabili sono i ritardi: sabato 18 settembre arrivo a Bologna alle 12,16 anziché alle 11,57; lunedì 20 partenza da Bologna alle Torino alle 20, dopo 45 minuti sull'orario previsto, mentre dal 1º agosto le tariffe sono aumentate due volte, come da denuncia su Specchio dei tempi (La Stampa) del 29 settembre. (4-16278)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo. - Per sapere se è vero che nelle piscine comunali di Torino, e segnatamente in quella cosiddetta « Olimpica ». l'acqua non verrebbe ricambiata con grande frequenza, limitandosi alla introduzione di grandi quantità di cloro;

per sapere se il Governo non ritenga di prospettare all'amministrazione comunale di Torino la necessità di non lasciare la gestione delle piscine natatorie all'improvvisazione, ma di sottoporla ad un costante controllo, affinché un momento di svago non diventi un danno alla salute dei cittadini torinesi. (4-16279)

COSTAMAGNA. - Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dei trasporti. - Per sapere - dopo che il 20 settembre un'autobotte francese trasportante liquido tossico e infiammabile è uscita di strada nell'affrontare un tornante della statale del Moncenisio nei pressi di Giaglione di Susa (Torino), finendo in un prato in prossimità di un corso d'acqua (e poteva essere un autentico disastro con conseguenze gravissime); dato che la superstrada del Fréjus, quando sarà costruita, non risolverà il problema dei carichi pericolosi, in quanto nei trafori autostradali tali carichi non sono ammessi - perché nulla è ancora stato fatto per migliorare la viabilità ordinaria secondo quanto richiesto da lungo tempo dalla Pro Natura Torino. (4-16280)

COSTAMAGNA. - Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - dopo l'atterraggio forzato di un boeing a Torino Caselle, dove l'emergenza di lunedì scorso e quella di nove mesi fa hanno indotto i responsabi-15,15, con 7 minuti di ritardo e arrivo a li della pista ad adottare la strategia de-

gli spari a salve e degli ululati di sirene contro i gabbiani – se è vero che in tal modo si eviterà ad altri aerei di ingerire volatili, al fine di dare anche a questo settore la necessaria sicurezza;

per sapere infine come si svolge all'estero la battaglia contro i gabbiani, quando a Torino questi uccelli hanno un ottimo « centro incontri » proprio alla discarica dell'azienda municipale raccolta rifiuti in via Germaniano, a pochi chilometri dall'aeroporto. (4-16281)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia. — Per sapere – sul problema degli appalti del riscaldamento degli edifici pubblici in Piemonte ed a Torino in particolare, dove si ricerca un maggiore risparmio energetico con la partecipazione dell'ente di Stato l'ENI – se è vero che alcuni comuni ed enti locali affiderebbero la gestione del riscaldamento degli edifici all'ENI con stipulazione di un contratto pluriennale proposto dall'ENI stesso, senza aver indetto alcuna gara di appalto tra più imprese;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga di dover esprimere le più ampie riserve sulla legittimità di simili eventuali contratti;

per sapere infine se il Governo non ritenga che, affidando ad un unico ente, sia pur qualificato, la gestione totale o quasi degli edifici regionali, si crei una situazione che sfocia in pratica in un monopolio, provocando ripercussioni su tutte le aziende piemontesi con conseguenze nell'occupazione, negli investimenti e nella ricerca, occorrendo in ogni modo l'indizione di una normale gara di appalto così come prevista dalle leggi in cui sia l'ENI sia gli altri operatori potranno esprimere la propria capacità attraverso lo spirito concorrenziale. (4-16282)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – mentre la rivoluzione del traffico a Torino compie cinque mesi e partono le prime modifiche – se è vero che si è verificata una minore affluenza sul tram e maggiore sull'auto, parlandosi di un calo oscillante tra il 6,7 e l'11 per cento, verificandosi inoltre un calo nelle ore di punta;

per sapere inoltre, dato che la metropolitana leggera ritorna al centro delle polemiche, tanto che a Rivoli e Collegno c'è già chi parla di promesse tradite, essendo giunta agli uffici municipali di queste due città vicine a Torino una bozza di convenzione per rendere possibile l'apertura dei cantieri per la linea 1 del metrò leggero, quella che unirà Porta Nuova e Rivoli, mancando invece le variazioni ai progetti originari, cioè disegni esecutivi che dovrebbero fare correre i futuri convogli in galleria e non in superficie, nei tratti (tre chilometri circa) che passano sul territorio dei due centri della cintura, se è vero che, stando all'attuale piano, la futura metropolitana sarà sotterranea solo a Torino, mentre le amministrazioni minori vogliono il « metrò » in galleria;

per sapere infine quando si pensa che verranno approvati questi progetti modificati di metropolitana sotterranea.

(4-16283)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere – di fronte alla circolare del ministro della sanità sul «latte fresco» già criticata dalle centrali del latte di tutta Italia – se non ritengano di accettare quanto proposto dagli allevatori, cooperative di trasformazione e centrali del latte fresco, cioè di revocare l'iniziativa perché lesiva per i consumatori ed i produttori del Piemonte che chiedono invece una iniziativa per la tutela e lo sviluppo del latte fresco;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che il divieto dell'uso della terminologia « latte fresco », se riferita al latte pastorizzato, debba essere considerata un appoggio alle industrie che mettono in commercio soltanto latte a lunga conservazione:

per sapere infine se non ritengano opportuno iniziare in tutte le regioni italiane una campagna a favore del vero « latte fresco » pastorizzato. (4-16284)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo. - Per sapere - considerato che in applicazione della « dichiarazione universale dei diritti dell'animale » proclamata dall'UNESCO, l'Italia si è adeguata alle normative CEE che prevedono norme per il rispetto degli animali durante il trasporto, anche se sono destinati al macello - se non ritengano di far osservare anche gli articoli 4 e 10 della norma che stabiliscono che ogni animale di specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale e nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo. (4-16285)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere – dato che la fatidica data di inizio dell'accensione per gli impianti torinesi del riscaldamento è sempre il 15 ottobre – se valgono sempre le fasce orarie che limitavano il calore a 14 ore giornaliere;

per sapere inoltre, avendo perso efficacia le disposizioni di legge per il contenimento dei consumi energetici nella stagione invernale '79-80, se il Governo non ritenga che sarebbe più opportuno affidarsi al buon senso dei torinesi sia per il risparmio energetico sia per l'inizio del riscaldamento. (4-16286)

BERLINGUER GIOVANNI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che nelle schede elaborate dal Ministero per gli incarichi degli insegnanti e per altre esigenze amministrative, il requisito di « coniugato » è considerato indispensabile per la successiva valutazione dell'esistenza o meno di figli a carico;

per sapere se il Ministro intenda intervenire affinché tale discriminante, che danneggia moralmente e forse materialmente genitori non coniugati, sia rapidamente soppressa. (4-16287)

LENOCI E DI VAGNO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – premesso:

che l'Italia ha aderito all'Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici e mediterranei con protocollo addizionale n. 1 e 2 firmato a Parigi il 21 maggio 1962, per offrire un insegnamento superiore complementare, sia economico sia tecnico, ai quadri del settore agricolo e per sviluppare la cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo;

che l'Istituto agronomico mediterraneo di Bari, organo del predetto Centro è l'unica struttura internazionale operante nel Mezzogiorno;

che le competenze, le strutture ed i programmi attualmente presenti presso l'Istituto agronomico mediterraneo – campus italiano del Centro – sono ad alto livello:

che la spesa relativa alla gestione dell'Istituto medesimo è quasi esclusivamente sostenuta dal Governo italiano (cap. 4572 del Ministero degli affari esteri;

che il passaggio della predetta spesa al Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo accentua la fisionomia di strumento di cooperazione con i paesi in via di sviluppo dell'Istituto stesso;

che gli impegni italiani nel settore sono crescenti e sono stati anche recentemente richiamati dalla Conferenza dell'Unione interparlamentare –

se intenda valutare, nella loro adeguatezza, i comportamenti ed i criteri di gestione della partecipazione italiana al Centro internazionale di alti studi agronomici con sede a Parigi, finora seguiti; e chiarire cosa intende fare per sviluppare l'attività dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari rimuovendo gli ostacoli che vi si frapponessero. (4-16288)

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO E CAFIERO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere – in relazione alla gestione della Cassa di Risparmio di Roma –

se la Banca d'Italia abbia deciso accertamenti in merito alla concessione di appalto per l'elaborazione dati da parte della Cassa di Risparmio suddetta alla società INPUT BUREAU 9000, con sede a Fondi (Latina), società inquisita dalla magistratura in merito ad alcuni dirigenti della stessa, già coinvolti in questioni di bancarotta;

se risponde a verità che, a quanto risulterebbe da documenti diffusi dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori della Cassa di Risparmio, questi stessi dirigenti avrebbero fatto parte alcuni anni orsono del consiglio d'amministrazione della SEDA, operante nel medesimo settore e presieduta dall'attuale presidente della Cassa di Risparmio di Roma, professor Cacciafesta;

se nel periodo intercorrente tra il 30 ottobre 1978 ed il 29 del mese di marzo 1979, durante il quale il presidente della Cassa di Risparmio di Roma presiedeva la SEDA suddetta, sia stata richiesta deroga alla Banca d'Italia per l'incompatibilità delle cariche di cui all'articolo 9, secondo comma, della legge bancaria;

se risponde a verità la stipula di polizze assicurative di notevolissima entità con una società assicuratrice, praticamente sconosciuta, quali siano le garanzie della suddetta società assicuratrice e quali persone ne siano amministratori;

se siano stati disposti accertamenti in merito all'entità, ai criteri ed alla destinazione di elargizioni munifiche dell'ordine di tre miliardi e mezzo di lire che sarebbero state disposte dalla Cassa di Risparmio in questione. (3-06717) GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – in relazione agli usi finali dell'energia nelle varie attività produttive e di consumo italiano;

in relazione al fatto che l'agricoltura consuma soltanto il 2,42 per cento della energia consumata ogni anno in Italia (dati 1980) –

- 1) se il Governo italiano ha a disposizione i dati riguardanti:
- i consumi di energia nel settore turistico;
- i consumi di energia nel settore dell'artigianato;
- 2) per conoscere se il Governo non ritenga di rendere noti all'opinione pubblica questi dati, dai quali sicuramente risulta confermato l'estremo interesse della Nazione italiana al potenziamento di queste sue « ricchezze specifiche e caratteristiche » (agricoltura, turismo, artigianato), che possono dare crescenti contributi allo sviluppo del reddito nazionale, con incrementi minimi di consumi di energia.

(3-06718)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere - in particolare in relazione alle recenti ordinanze dei pretori Canova e Santosuosso e l'ultima del pretore Fratin sui cassintegrati riammessi all'Alfa Romeo (ordinanze tanto discusse e per tanti aspetti tanto discutibili) - se il Governo non ritenga, anche per questa esperienza, che sia finalmente tempo di dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione (meno famoso. ma più importante ancora dell'articolo 40) che contempla, nella pur piena libertà di organizzazione sindacale, la « registrazione dei sindacati costituiti ed operanti», sia a garanzia della loro democraticità interna. sia a fondamento della loro funzione di riconoscibile rappresentanza negli interessi sindacali dei lavoratori. (3-06719)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per sapere se il Governo, in relazione ai propositi ed ai doveri di lotta contro la mafia, non ritenga tra l'altro doveroso riferire al Parlamento e rendere noto all'opinione pubblica in quale modo e con quali pubbliche utilità siano utilizzati dalla regione siciliana i 500 miliardi circa che ogni anno – e da alcuni anni – lo Stato fornisce alla regione stessa per « recuperare i suoi ritardi » (e non certo per alimentare le crescenti espansioni ed aggressioni delle organizzazioni mafiose).

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se corrisponde a verità la gravissima informazione stampa secondo la quale l'ENI risulterebbe oggi creditore verso il gruppo Banco Ambrosiano di ben 220 miliardi di lire, erogati attraverso società dipendenti operanti a livello internazionale, con una palese e gravissima deviazione dalle attività istituzionale dell'ENI stesso.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere a quanto ammonta oggi la situazione debitoria e quale sia l'attuale rendimento economico dell'ente stesso, in relazione al suo fatturato ed all'elevato numero di dipendenti (120 mila) dell'ente stesso. (3-06721)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – in relazione ad alcune importanti ed estremamente positive dichiarazioni e conclusioni del recente XII Congresso del partito cinese, secondo le quali – in particolare per quanto riguarda la democrazia e le garanzie democratiche in quel paese – si è riconosciuto che « ciò che la Cina ha fatto in questo campo è ben lontano dall'essere adeguato, e inoltre è stato indebolito durante la rivoluzione culturale », e si è anche affermata la necessità « di stabilire un rapporto di parità

e di eguaglianza fra l'uomo e l'uomo e fra l'individuo e la società »;

considerata la novità e l'importanza di queste dichiarazioni (sia pure in notevole misura ridimensionate dalla osservazione ideologica secondo la quale « tutte le misure per sviluppare la democrazia socialista debbono comunque mirare a consolidare il sistema socialista ») –

se il Governo italiano non ritenga, anche da questi riconoscimenti ed esperienze, ormai opportuna e proficua una azione a livello internazionale, all'interno ed attraverso la stessa ONU, per promuovere positivamente in tutti i paesi del mondo non soltanto un giusto sviluppo economico e sociale, ma anche una crescita della democrazia e delle garanzie per i diritti inviolabili dell'uomo, attraverso iniziative e solidarietà a livello internazionale. (3-06722)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale nella recente visita del Presidente del Consiglio italiano in Portogallo, sarebbe stato concordato, tra le autorità di Governo appunto del Portogallo e dell'Italia, un impegno comune per contribuire « a bloccare in Africa australe la penetrazione sovietica », sostenendo perciò l'indipendenza della Namibia e sollecitando il ritiro delle forze cubane dall'Africa australe. (3-06723)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti. — Per avere notizie circa il completamento della nuova ferrovia Paola-Cosenza (opera che non era assolutamente necessario realizzare secondo l'attuale costosissimo progetto).

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale della nuova tratta ferroviaria da realizzare, su 25 chilome-

tri di lunghezza, ben 16 sarebbero in galleria e che occorrerebbero complessivamente 151 miliardi di spese, cioè circa sei miliardi a chilometro (mentre nella legge originale si prevedeva una spesa complessiva inferiore a dieci miliardi).

L'interrogante chiede in particolare di sapere quanta parte della galleria risulta oggi realizzata e per quale spesa, osservando in ogni caso che senza il completamento dell'opera, e finché l'opera intera non sarà stata realizzata, le decine di miliardi finora spesi avrebbero un rendimento « zero ». (3-06724)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se corrisponde a verità l'affermazione fatta in una recente conferenza dal professor Francesco Forte, secondo la quale il costo del lavoro in Italia è aumentato negli ultimi dieci anni di oltre ii 15 per cento ogni anno, cioè più del doppio rispetto agli altri paesi industrializzati, mentre la spesa pubblica è passata dal 32 al 55 per cento del prodotto nazionale lordo, con uno squilibrio fatalmente dannoso sul piano economico, e sicuramente anche minaccioso per le stesse istituzioni di libertà del nostro paese.

(3-06725)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia. — Per sapere –

considerato che nei mesi scorsi sono stati posti sotto sequestro oltre 200 film cosiddetti a luce rossa, dai titoli inequivocabili, con l'accusa di « truffa » ed « associazione a delinquere » per i loro produttori e distributori, in quanto, in particolare: o completamente privi del visto di censura o completamente artefatti rispetto alle copie sottoposte al visto di censura;

considerato che nella sola città di Milano, ad esempio nella giornata di ve-

nerdì 24 settembre, erano in funzione ben 19 sale cinematografiche qualificate, nella pubblicità cinematografica, come cinema « sexi », mentre in altre 7 sale cinematografiche (di zona o di periferia) si proiettavano ugualmente film pornografici;

considerato che questi film sono qualificati da titoli inequivocabili (come i seguenti, appunto in proiezione a Milano in 26 sale cinematografiche: Porno erotica, Porno sexi, Porno frenesia di una vergine, Blue ecstasy, Porno giochi al Casinò, Prime tentazioni, Le sexi goditrici, La calda gola di Martine, Magic love, La porno Susanna, L'altro vizio di una bocca, Blue sensation, Girati di qua... mettiti così, Le sexi scatenate, Julie un corpo da amare, La lingua di Erica, L'isola della perversione, Super erotic sex orgasm, La porno gola, A.A.A. servizi erotici offresi) –

se le pubbliche competenti autorità si sono almeno preoccupate di controllare che questi film siano, o meno, incriminabili anch'essi per « truffa » allo Stato ed agli spettatori, oltre che naturalmente per evidente, sfacciata vomitevole oscenità.

Nel caso che questi controlli non siano stati effettuati, l'interrogante chiede di sapere quali superiori autorità abbiano dato ordine alle inferiori autorità di far finta di non vedere e di non procedere neanche contro detti film « porno », in piena violazione e spregio delle leggi esistenti. (3-06726)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere –

in relazione alle pur notevoli iniziative del Governo per fronteggiare i fenomeni mafiosi in Sicilia e nel napoletano (iniziative che dovrebbero essere, proporzionalmente, estese a tutto il territorio nazionale) –

se il Governo ricorda le (allora inutili ed inascoltate) denuncie e profezie di Sturzo, circa le cause profonde e la progressiva e fatale diffusione in tutta l'Italia dei fenomeni mafiosi.

Sturzo in particolare in un articolo pubblicato su «Orizzonti» il 21 giugno 1956 sotto il titolo « Tre bestie nemiche della Democrazia», rispondendo alla domanda « che cosa ha danneggiato la Sicilia?», dava questa risposta: «Proprio il volere divenire una regione statalista; il gareggiare con Roma nel fondare enti regionali; voler dirigere come proprie amministrazioni, coprendone i deficit e le malefatte, intervenendo in società private deficitarie e assumendone le perdite per mantenerne il personale. Ed ora siamo già al punto di una Sicilia ingovernabile e la stessa cosa potrebbe succedere presto per l'intero territorio nazionale.

Si può andare avanti se le tre bestie: statalismo, partitocrazia e abuso del denaro pubblico, sono presenti in tutti gli angoli del Paese? ».

L'interrogante, che aveva sempre dato grande importanza alla (facile) profezia di Sturzo, chiede ora di sapere:

- 1) se il Governo si rende conto che alla base del dilagare del fenomeno della mafia sono « le tre male bestie, nemiche della democrazia », delle quali parlava Sturzo;
- 2) che delle tre male bestie la bestia che genera tutte le altre è « lo statalismo »:
- 3) e per sapere quindi se il Governo non ritenga che accanto ai provvedimenti di polizia pur doverosi, e necessari in modi e forme straordinarie, occorre anzitutto ed essenzialmente (se si vogliono veramente combattere i fenomeni mafiosi e di malcostume politico) ridurre, e fortemente, lo statalismo dilagato in Italia soprattutto in questi ultimi decenni, e che è fatalmente causa e fonte di sperperi economici e di corruzione politica. (3-06727)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere –

considerato che la famiglia dei Borgia e in particolare la figura del Papa

Alessandro VI, sono stati oggetto di continue attenzioni di letterati e di storici;

considerato che una alta percentuale di questi letterati e storici attenti alle vicende della famiglia Borgia, sono stati protestanti quindi, almeno nei tempi passati, duramente anticattolici ed in particolare antipapisti;

considerato che malgrado il tipo dei ricercatori nessuno tra i pur notevoli e noti vizi di Alessandro VI, aveva mai attribuito anche il peccato e reato dell'incesto:

considerato invece che nello sceneggiato prodotto in collaborazione tra la Radio-televisione italiana e la BBC inglese, Alessandro VI è presentato « anche » come un incestuoso (con la figlia Lucrezia) –

attraverso quali alte ricerche e quali nuovi documenti e quali fonti più approfondite i soggettisti dello sceneggiato (e quindi in pratica la televisione italiana) abbiano potuto aggiungere questa perla vistosissima alle già ricche decorazioni di Alessandro VI, non potendosi ovviamente pensare che da una televisione di Stato, oggi in Italia, si possono proporre al pubblico e diffuse « falsificazioni » storiche di tanta assurda e diffamatoria portata. (3-06728)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere –

in relazione ad una recente trasmissione televisiva sulla Rete 2 (di lunedì 27 settembre alle ore 22,00 circa) nella quale è stato presentato un dibattito tra alti esponenti sindacali (Lama, Carniti) e esperti economici (quali il dottor Massacesi ed il professor Mortillaro) dalla quale è risultata evidentissima (e sicuramente anche davanti a milioni di spettatori) la assoluta impreparazione sul terreno economico e la costante, sottile ma pericolosissima demagogia, che purtroppo contraddistinguono tanta parte del sindacalismo italiano;

considerate la macroscopicità e l'assoluta evidenza di questo dominante « culturame sindacale», provato, ad esempio, dal fatto che, di fronte alla già iniziata rivoluzione dei robot che imporrà anche in Italia riorganizzazioni interne delle aziende e quindi almeno « temporanee » esuberanze di manodopera, i massimi esponenti del sindacato italiano hanno saputo proporre soltanto « una riduzione dell'orario di lavoro » (naturalmente non accompagnata da una proporzionale riduzione dell'onere del lavoro) lasciando così sbalorditi molti telespettatori (in quanto ovviamente sostenere la spesa dell'introduzione dei robot per poi dover aumentare il livello delle paghe orarie, significa ovviamente vanificare totalmente, sul piano economico. l'introduzione necessaria dei nuovi strumenti produttivi);

anche interpretando preoccupate telefonate e sollecitazioni di molti elettori -

se il Governo non ritenga strumento e condizione assolutamente necessari per aiutare l'uscita dalla crisi e la ripresa dello sviluppo in Italia, una opera di « volgarizzazione » di principi economici e di elementari informazioni, e di «formazione» di milioni di lavoratori: sulle « realtà economiche » non solo nazionali ma anche internazionali; su elementari principi naturali di economia; sulla interdipendenza di tutti i fattori produttivi: sulla stretta dipendenza, in particolare in Italia per il grande livello delle esportazioni ed importazioni, dei possibili livelli salariali dalla concorrenza e dai condizionamenti di carattere internazionale, anche perché sia definitivamente eliminata dal culturame sindacale, che incide anche sulla cultura politica, la assurda tesi del «salario come variabile indipendente » che per tanti anni ha disastrosamente dominato, e tuttora inquina, il dibattito sindacale e politico.

(3-06729)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri. — Per avere più precisi dati e per conoscere le responsabili valutazioni del Governo di fronte a due fatti, di materia ed anche qualità diverse ma tutti e due sicuramente intollerabili, verificatisi in questi ultimi giorni fuori dell'Italia e in Italia:

- 1) il fatto delle stragi di Beirut, per le quali secondo alcuni giornali e grossi responsabili politici si sarebbe trattato (vedi il giornale l'Unità di lunedì 20 settembre) di « migliaia di palestinesi trucidati », mentre secondo altri giornali gli uccisi sarebbero stati 600 (secondo informazioni date dalla Croce rossa internazionale);
- 2) l'altro fatto, verificatosi in Italia, di vera e propria « falsificazione visiva » operata anche dalla televisione di Stato, sui « massacri » di Beirut, per i quali poi nessuna televisione e nessun giornale hanno potuto dare documentazione visiva e fotografica delle donne e dei bambini che sarebbero stati trucidati nelle tragiche circostanze.

L'interrogante in definitiva vuole segnalare e chiedere doverose attenzioni e interventi del Governo su un complesso di informazioni che sono invece deformazioni e vera e propria truffa, esercitata verso tutti i cittadini italiani da organi anche di Stato e persone che dovrebbero essere responsabili. (3-06730)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per conoscere il pensiero del Governo sulla proposta di generale liberalizzazione delle droghe, avanzata recentemente anche dallo scrittore Alberto Moravia. (3-06731)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se corrispondono a verità le sconcertanti documentazioni contenute in

un articolo del giornale *La Stampa* di Torino di martedì 7 settembre, circa i metodi di organizzazione e di funzionamento della unità sanitaria locale 1/23 di Torino, secondo i quali:

- 1) questa USL ha grandezze macroscopiche, con oltre 12 mila dipendenti, mentre ne è stato richiesto lo scorporo in una decina di USL più funzionali;
- 2) il bilancio preventivo 1982 indica una spesa di quasi 600 miliardi, mentre nel consuntivo del 1981 risultano all'attivo 4 miliardi di interessi bancari (ovviamente corrispondenti ad alcune decine di miliardi di deposito...);
- 3) tanto per citare un particolare, il lavoro di carico e scarico dei furgoncini per il funzionamento di un magazzino di materiale sanitario e di uno per i poliambulatori, è stato « appaltato dall'unità sanitaria locale ad una cooperativa nella quale lavorano quattro manovali », con un costo complessivo annuo di 100 milioni, cioè di ben 25 milioni annui per ciascun lavoratore;
- 4) sempre nel 1981 sono stati spesi 100 milioni per un ufficio di consulenza sui sistemi di organizzazione della USL stessa;
- 5) la pulizia degli ambienti comuni delle Molinette è stata affidata ad una

ditta « specializzatissima » per 60 milioni al mese.

Di fronte a questa serie di (sfacciate e lucrose) irregolarità, l'interrogante chiede di sapere quali interventi e provvedimenti il Governo intenda adottare.

(3-06732)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per sapere, in relazione al gravissimo problema dell'energia, se il Governo si rende conto che il settore dell'agricoltura, che pur impiega ancora il 12 per cento circa dei lavoratori italiani e che contribuisce al reddito nazionale per il 10 per cento circa, consuma soltanto il 2,42 per cento (dati 1980) della energia complessivamente utilizzata in Italia nei vari usi (da quelli industriali e dei servizi, a quelli dei trasporti e domestici).

L'interrogante osserva cioè che un raddoppio – ad esempio – del reddito nazionale prodotto nel settore agricolo, comporterebbe soltanto un incremento di utilizzazione dell'energia per il 2-3 per cento, per cui il potenziamento dell'agricoltura italiana è certamente una delle vie per « incrementare reddito risparmiando insieme consumo di energia ». (3-06733)

#### INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere quale linea di politica generale il Governo intenda assumere ed adottare per far fronte in particolare al paurosamente crescente disavanzo e sperpero dei servizi municipali e regionali dei « trasporti pubblici ».

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se il Governo si rende conto che il problema non è soltanto quello di elevare le tariffe nel tentativo di avvicinarlo ai costi crescenti (ed incontrollati) che caratterizzano i bilanci di queste aziende, ma è anche, ed essenzialmente, quello di organizzare e far funzionare le aziende in condizioni di economicità ed efficienza, riducendo per tale via i costi troppo allegri, o almeno impedendo che questi costi continuino, in un regime di crescente irresponsabilità, ad aumentare oltre ogni limite ragionevole.

(2-02069)

« GREGGI ».

#### MOZIONE

La Camera,

di fronte all'aggravamento del deficit agricolo-alimentare nella bilancia commerciale, giunto, nel solo primo semestre del 1982, alla cifra di 4061 miliardi di lire:

ritenuto che tale grave situazione è conseguenza diretta della mancanza di una politica adeguata alle esigenze della agricoltura, resa più difficile dalla dispersione delle competenze legislative e amministrative in direzione delle regioni;

considerato che il deficit in tale settore, assurdo per un paese mediterra-

neo, contribuisce in modo rilevante al crescere della inflazione;

# impegna il Governo

a predisporre ed a realizzare un piano organico di interventi in agricoltura con il concorso delle regioni (alle quali debbono essere, comunque, impartite le necessarie direttive di indirizzo) al fine di razionalizzare le colture in rapporto delle esigenze del mercato interno ed internazionale e a determinare un incremento della produzione zootecnica e forestale.

(1-00218) « PAZZAGLIA, MENNITTI, CARADONNA, MACALUSO, TATARELLA,
BAGHINO, DEL DONNO, VALENSISE, ZANFAGNA, ABBATANGELO,
PIROLO, PARLATO, GUARRA, LO
PORTO, RALLO, SOSPIRI, RUBINACCI, FRANCHI».